

**ROBO ADVISORY
E IL ROBOT RISPOSE:
SISSIGNORE!**

**I GUARDIANI
DEL TEMPO**

**IL DR ROBERTO PINELLI:
LA GIOVINEZZA
NELL'OCCHIO DI CHI
GUARDA**

**QUANDO L'ARTE È
(CON)TEMPORANEA**

**MIKAELA
SHIFFRIN**

**INTERVISTA
IN ESCLUSIVA**

**LA REGINA
DEL CIRCO
BIANCO**

Elegance is an attitude

Kate Winslet
Kate Winslet



COSC

CONTROLE OFFICIEL SUISSE
DES CHRONOMETRES

RECORD
— COLLECTION —

CERTIFIED CHRONOMETER - SILICON BALANCE-SPRING



LONGINES®



Record collection



Alberto Burri,
"Rosso plastica" (1963)

QUANDO L'ARTE È (CON)TEMPORANEA

A CURA DI ALESSIA BRUGHERA

Critica d'arte



Sembra un controsenso, ma se le opere d'arte antica e moderna avranno lunga vita non si può dire lo stesso per quelle della contemporaneità. Le creazioni del passato sono state realizzate con il bronzo, la pietra, la terracotta, la pittura a olio e a tempera, tutti materiali "curabili" dai danni del tempo attraverso tecniche di restauro ampiamente sperimentate. La produzione artistica figlia delle rivoluzioni novecentesche ha invece messo in discussione in maniera drastica il concetto di durata, quell'idea di eternità a cui la tradizione ci aveva abituati, e con essa i modelli d'intervento conservativo. Oggi i restauratori devono affrontare sfide senza precedenti. L'utilizzo da parte degli artisti di materiali dalla facile deperibilità, spesso non

sufficientemente collaudati o soggetti a reazioni chimiche poco controllabili hanno causato grandi problemi nella loro salvaguardia. Nel novero degli ingredienti delle opere d'arte contemporanea sono entrati di prepotenza cibi, piante, sostanze animali, ma anche resine, colle e colori acrilici, elementi instabili, fragili e di cui ancora non si conoscono le reazioni a lungo termine. "Abbiamo ormai cento anni di capolavori contemporanei che incominciano a essere seriamente a rischio" ci conferma il professor **Alessandro Romanini** (nella foto in basso), presentatoci dall'Imago Art Gal-



Editore

SAGO CONSULTING Sagl
C.P. 293 - CH 6962 Viganello-Lugano
Tel. - Fax. +41 91 970 26 14
sago@fourticino.ch
www.fourticino.ch

Direttore editoriale

Nicoletta Gorla
gorla@fourticino.ch

Direttore responsabile

Dario Santini
santini@fourticino.ch

Giornalisti e collaboratori

Economia e finanza

Roberto Malnati, Marco Bertoni

Arte

Alessia Brughera

Cultura

Sebastiano B. Brocchi, Giorgia Del Don,
Muriel Del Don

Musica

Muriel Del Don

Sport

Michele Gazo

Medicina

Michele Gazo, Alessandra Ostini

Motori

Michele Gazo

Moda e Orologi

Nicoletta Gorla

Stampa

Mediagraf Spa

Creative Director

Nicoletta Gorla, Dario Santini

Impaginazione

Claudia Cossu La Fotografa
Alice Cacciatori (web layout)

Distribuzione

Nelle edicole di tutta la Svizzera
Distribuzione mirata e capillare
in tutto il Canton Ticino

Pubblicità e marketing

Nicoletta Gorla
pubblicita@fourticino.ch

Abbonamenti

sago@fourticino.ch
Tel. - Fax +41 91 970 26 14

Amministrazione e finanza

Dario Santini
sago@fourticino.ch

©Tutti i diritti riservati sui testi.



ROLEX

SUBMARINER

L'orologio subacqueo per eccellenza, simbolo del legame
tra Rolex ed il mondo degli abissi sin dal 1953.
Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL SUBMARINER DATE



CHARLY ZENGER

1944



A sinistra: Una delle "Superfici lunari" di Giulio Turcato in gommapiuma

Al centro: Opera realizzata con del cibo, "Kleine Insel" di Dieter Roth

In basso: Giovanni Anselmo, "Scultura che mangia"

di un team allargato che annoveri uno storico dell'arte contemporanea, un chimico dei polimeri, un esperto di elettronica e così via a seconda del tipo di manufatto".

Tutto è cambiato quando, agli inizi del XX secolo, gli artisti hanno incominciato a subordinare la materia all'idea, legando l'esito creativo al suo utilizzo improprio e innovativo. Nessuna tecnica ortodossa e canonizzata interessava più alla maggior parte di loro:

lery di Lugano, storico dell'arte e curatore, docente all'Accademia di Belle Arti di Carrara e direttore della Scuola di Alta Formazione sulle Arti Visive di Pietrasanta. "A partire dalle avanguardie storiche gli artisti hanno fatto uso di materiali non convenzionali che spesso venivano mescolati tra loro. Più che a una sostanza in particolare, le problematiche sono le-



l'opera artistica doveva essere frutto di approcci originali in cui l'esplorazione delle potenzialità di materiali inediti la faceva da padrone. In questo senso è il movimento futurista, per primo, ad apportare riforme estetiche sostanziali, facendosi precursore di una visione dell'arte dominata dall'assidua sperimentazione e dalla provvisorietà.

giate al collage e alla stratificazione di diversi componenti: al di là della deperibilità del singolo elemento, infatti, sono le chimiche di associazione ad aumentare le incognite a livello di restauro". Tante sono le opere dall'intervento conservativo particolarmente ostico: "Potrei citare quelle di Alberto Burri, di Lucio Fontana o di Giulio Turcato" prosegue Romanini.

"Quest'ultimo, uno dei massimi esponenti dell'astrattismo informale italiano, si serviva di gommepiume commerciali su cui apponeva della vernice per la carrozzeria delle auto. Un mix che ha causato non poche complicazioni in sede di restauro: in questo caso non si è trattato solo di rintracciare filologicamente i materiali ma anche di studiarne le dinamiche chimiche. Un'altra grande questione che esploderà a breve sarà quella relativa alle realizzazioni con prodotti tecnologici, che divengono obsoleti in maniera molto rapida. È più che mai evidente che oggi il lavoro del restauratore sia profondamente cambiato. Gli interventi sulle opere d'arte dell'ultimo secolo necessitano

È a partire dagli anni Sessanta che il diffondersi dell'impiego di elementi nuovi di cui gli artisti ignorano la resistenza instabile si accompagna al sopravvento del concetto dell'impermanenza dell'arte, principio che tocca trasversalmente più correnti. Da questo momento molti lavori nascono da una poetica del transitorio, del corruttibile, volutamente ideati per consumarsi e dissolversi nel breve periodo. Per l'Arte Povera, ad esempio, la consumazione dell'opera realizzata con materiali umili era intesa come processo necessario affinché le creazioni non diventassero merce. Nella Eat Art, il decadimento del prodotto artistico, nel suo rispecchiare l'inesorabile trascorrere del tempo, era un aspetto centrale nelle intenzioni degli autori.

Basti pensare a Dieter Roth, che collocava cibi di ogni tipo all'interno di una teca per farli divorare da insetti e microrganismi, sollevando così riflessioni sulla meta-





BENTLEY



The new Continental GT. Be Extraordinary.

Designed to take your breath away. Visit us for more information Lugano.BentleyMotors.com or contact Bentley Lugano, 6916 – Grancia, Switzerland, Tel: +41 (91) 994 22 07.

The new Continental GT fuel consumption – EU Drive Cycle in mpg (l/100 km): Urban 16.0 (17.7); Extra Urban 31.7 (8.9); Combined 23.2 (12.2). CO₂ Emissions 278 g/km.

The name 'Bentley' and the 'B' in wings device are registered trademarks.
© 2016 Bentley Motors Limited. Model shown: Continental GT.

BENTLEY LUGANO

morfosi e sul decadimento. Anche tanti lavori della Land Art sono stati concepiti per subire un lento degrado affidato al logorio degli agenti atmosferici. Come comportarsi, dunque, con queste opere per le quali i loro artefici hanno programmato un'esistenza fugace? Un restauro che magari è effettuabile tecnicamente senza grandi problemi può non essere accettabile ideologicamente. Bisogna intervenire rischiando di fossilizzare l'evoluzione prevista dall'artista o rispettare la morte dell'oggetto e lasciarlo in balia della sua precarietà, come nei propositi di chi lo ha creato? "È uno scontro di scuole di pensiero" specifica Romanini. "Non c'è una verità oggettiva. Uno dei principi applicati alla fine degli anni Settanta e agli inizi degli anni Ottanta era il tentativo di parlare con gli artisti stessi per capire le loro intenzioni e le eventuali metodologie di intervento ipotizzate. Molti autori contemporanei, per una sorta di atteggiamento antiborghese e anticommerciale, lavorano nella direzione dell'effimero seguendo

un allineamento tra arte e vita che prevede che l'opera faccia il suo corso e abbia un principio e una fine. Poi, però, quando i manufatti passano agli eredi, soprattutto se si tratta di creazioni di artisti noti e quotati, nascono problemi non solo di carattere tecnico ma anche legale. La questione è ancora aperta. C'è chi si orienta verso la filosofia del custodire sempre e comunque le testimonianze dell'umanità e chi è propenso ad arrendersi al ciclo naturale delle cose".

Spesso capita che gli artisti diano indicazioni precise in merito alle loro opere. Giovanni Anselmo, per la sua famosa "Scultura che mangia", in cui una foglia di lattuga si trova pressata fra un pilastro e una lastra di granito, ha predisposto la sostituzione quotidiana dell'insalata affinché si potesse sempre cogliere al meglio il contrasto tra elemento organico e inorganico. Al contrario, l'artista tedesco Joseph Beuys si è espresso vietando qualsiasi intervento sui suoi lavori in quanto il disgregarsi e l'avariarsi dei materiali utilizzati facevano parte del percorso corretto dell'opera.

"Se ancora in vita, l'artista è il primo a essere contattato in caso di necessità di



A sinistra: Joseph Beuys, "Sedia con grasso" (1964)

In basso: Anselm Kiefer, "Lilit am roten meer"

non può che farlo in maniera artistica ed è quindi come se la trasformasse dando vita a un'altra creazione differente da quella originale". Si dice infatti che l'artista concluda il suo momento espressivo quando consegna l'opera al pubblico, di fatto, però, sono molti coloro che non disdegnano interventi post-vendita.

Damien Hirst, esponente di maggior spicco del gruppo degli Young British Artists, è sempre bendisposto a riparare eventuali danni ai suoi lavori; il pittore e scultore tedesco Anselm Kiefer possiede addirittura un archivio di tutti i materiali da lui impiegati che mette a disposizione del restauratore di fiducia; ancora, l'artista statunitense Paul McCarthy, quando viene chiamato a intervenire su opere

già ultimate, sostituisce le parti logore e rotte con oggetti completamente diversi, dando vita a qualcosa di totalmente nuovo. Vero è che la breve esistenza a cui sembra votata la maggior parte dell'arte

azioni conservative sulle sue realizzazioni" puntualizza Romanini. "Il suo coinvolgimento in prima persona nelle attività di restauro pone però ulteriori problemi: se l'autore interviene nuovamente sull'opera



INSPIRED
BY ARCHITECTURE



MULTIFORT
CHRONOMETER¹

OFFICIALLY
CERTIFIED
PRECISION



MIDO[®]

SWISS WATCHES SINCE 1918

HARBOUR BRIDGE, SYDNEY

WWW.MIDOWATCHES.COM



A sinistra: Paul McCarthy, installazione del 2016: "Brilliant Snow - Raw Spinoff Continuations"

In basso: Damien Hirst, "Watch me Paint - Fall from Grace"

contemporanea ha forti ripercussioni sul mercato. I collezionisti privati e le istituzioni museali devono fare i conti con lo spettro di un repentino decadimento dei lavori acquistati, a fronte, sovente, dell'esborso di cifre vertiginose. "In linea di massima, come accade per l'arte antica" spiega Romanini, "valgono i parametri per cui se un'opera è danneggiata per una superficie riconducibile al 20 o 30% del totale, si ha una decurtazione del prezzo, anche in sede di asta. Ci sono acquirenti informati correttamente dall'artista, o dall'art dealer e dalla galleria che lo rappresentano, sui rischi legati alla deperibilità dei materiali. Spesso, poi, le aziende produttrici forniscono certificati di conservazione e manutenzione. Ci sono però

anche tanti collezionisti che sono all'oscuro di tutto e che si rendono conto solo in un secondo momento di quanto sia difficile l'intervento di restauro". Se paragonati a quelli delle opere antiche e moderne, i tempi di degrado dell'arte contemporanea sono pericolosamente molto più rapidi, per questo muoversi in fretta è d'obbligo.

"Per fortuna ci sono istituzioni che hanno incominciato a lavorare a livello universitario e di ricerca per far fronte a questi problemi. A Pisa, ad esempio, per ripulire un affresco degli anni Ottanta è stato applicato un criterio sperimentale: a essere usata è stata un'alga capace di creare una sorta di pellicola che mangia tutto lo sporco" ci racconta Romanini.

Conoscere quanto prima in maniera approfondita i materiali della contemporaneità è una condizione imprescindibile affinché le opere d'arte dell'ultimo secolo, al pari di quelle del passato, possano continuare a esistere nel futuro. Così, insieme alla grandiosità di una scultura di Michelangelo, potremo apprezzare ancora per molto tempo il senso d'infinito che promana da un'opera di Fontana. 



All-New Hyundai KONA **ELECTRIC**

482 km di autonomia.
100 % adatta all'uso quotidiano.



Da CHF 44 990.-*



* Amplia®, prezzo netto consigliato (IVA 7.7% incl.), fig.: Vertex®, 64 kWh, 204 CV | 150 kW, 395 Nm. Consumo normalizzato combinato: 14.3 kWh/100 km (equivalente di benzina 1.6 l/100 km), emissioni CO₂: 0 g/km (20 g/km dalla messa a disposizione di energia elettrica), categoria d'efficienza energetica: A. Ø CH CO₂ 133 g/km. Autonomia: 482 km WLTP (546 km NEDC). - ¹ Lo stile di guida, le condizioni stradali e del traffico, i fattori ambientali nonché le condizioni del veicolo possono influenzare il consumo di carburante, le emissioni di CO₂ e l'autonomia massima. I valori indicati sono stati determinati sul banco di prova in base al nuovo ciclo di prova WLTP e convertiti in valori NEDC.

**Garage Sport Lugano SA, Via Sonvico 17, 6952 Canobbio,
telefono 091 935 05 60, garagesport.hyundai.ch**



74



58



42



14

© Longines

SOMMARIO

PRIMA PAGINA

4 Quando l'arte è (con)temporanea

SPORT

14 Mikaela Shiffrin: la regina del circo bianco

CULTURA SERIE TV

24 Legion: tutto non è reale se non lo rendi reale

ECONOMIA E FINANZA

32 EY: quotare la propria azienda in Svizzera

34 E il robot rispose: Sissignore!

MEDICINA OCULISTICA

38 SERI: mantenere l'occhio sempre giovane

CHIRURGIA ESTETICA

40 Clinica Giorgio Bronz: prospettive future

CULTURA

42 I Guardiani del nostro tempo

MUSICA

50 Suede: il britpop in tutto il suo splendore

REPORTAGE

58 Siviglia: una città dal ritmo incandescente

RECENSIONE LIBRI

65 I Medici – Lorenzo il Magnifico

FOUR MOTORI

66 Alfa Romeo Quadrifoglio Suv

68 Hyundai Kona Electric

70 Bentley Bentayga Suv

MODA E OROLOGI

74 Alla ricerca del mago di Oz

76 Roma non fa' la stupida stasera

78 Love is in the air

80 Life is an adventure

ARTE EVENTI

82 Il rigore creativo di Fernando Bordoni



50



24



AEROWATCH

SWISS WATCHES SINCE 1910

www.aerowatch.com



CHF 595.-



CHF 2'390.-

RENAISSANCE COLLECTION
CHRONO MOON PHASE & FIR TREE

Bellinzona - Scheidegger Willy - Viale Stazione 16 - T. 091 826 14 47 // **Chiasso** - Coveri - Via E. Bossi 1 - T. 091 682 65 67
Lugano - Il Gioiello «G» - Via G.B. Pioda 4 - T. 091 922 74 93
Lugano - Gold Time Lugano SA - Via Giacomo Luvini 4 - T. 091 923 74 71
Mendrisio - Raffaella - Via Lovizzari 24 - T. 091 690 22 33 // **Muralto** - Hepp Gioielleria - Piazza Stazione 6 - T. 091 743 81 09

LA REGINA DEL CIRCO BIANCO

A CURA DI MICHELE GAZO

Scrittore



Pochi atleti al mondo hanno totalizzato un numero di medaglie così elevato come la sciatrice olimpionica statunitense Mikaela Shiffrin, e praticamente nessuno ci è riuscito in così poco tempo come lei. Classe 1995, originaria di Eagle-Vail, in Colorado, Mikaela ha iniziato a sciare all'età di soli tre anni grazie all'incoraggiamento dei suoi genitori. Appena quindicenne è emersa a livello internazionale vincendo, nel 2010, lo slalom gigante e lo slalom speciale nell'importante trofeo Topolino, campionato mondiale riservato ai più giovani sciatori agonistici.

Si è trattato solo dell'inizio di una folgorante carriera che, nel giro di appena otto anni, le è valsa un palmarès che vanta ben due medaglie d'oro e una medaglia d'argento olimpiche, tre medaglie d'oro e una medaglia d'argento ai Mondiali, due Coppe del Mondo nella generale e due Coppe del Mondo nello slalom speciale. Proprio con la vittoria di uno slalom speciale a diciotto anni, nel 2014, in occasione dei XXII Giochi olimpici invernali di Sochi, è diventata la più giovane campionessa olimpica in questa specialità nella storia dello sci alpino. Atleta appassionata e versatile (eccelle in almeno cinque delle sei categorie dello sci), ha fatto del suo sport una vera e propria missione fin dagli esordi della carriera. Attualmente Mikaela ha raggiunto un livello di preparazione e di performance sbalorditivo, che l'ha fatta accedere al gotha delle più grandi sciatrici di sempre. Oggi, felicemente fidanzata con lo sciatore professionista Mathieu Faivre, si prepara a nuove sfide, anche in qualità di Ambasciatrice dell'Eleganza

(©Longines)





INTERVISTA IN ESCLUSIVA A MIKAELA SHIFFRIN

Mikaela Shiffrin bacia la Coppa del Mondo generale 2018 ad Åre in Svezia. (©Longines)



Longines nel mondo, prestigioso ruolo di rappresentanza del celeberrimo marchio orologiero svizzero che riveste dal 2014.

Per conoscerla meglio come atleta e come persona le abbiamo posto alcune domande sulla sua carriera e sulla sua vita privata.

Mikaela, la tua carriera agonistica è iniziata quando avevi appena quindici anni, ma il tuo approccio allo sci è avvenuto quando ne avevi solo tre. Quanto ha condizionato la tua infanzia questa passione per lo sport? È sempre stata fonte di gratificazione personale o ha rappresentato anche un sacrificio?

Amo questo sport, e mi sento incredibilmente fortunata di aver avuto dei genitori che mi hanno trasmesso solidi valori fin dalla tenera età. Mia madre e mio padre sciavano entrambi a livello competitivo - mio padre a livello universitario e mia madre durante le scuole superiori e nel circuito dei Masters - e così lo sci è diventato uno stile di vita per me e per mio fratello Taylor. Mia mamma è una formidabile giocatrice di tennis, così noi spesso giocavamo a tennis e ci dedicavamo ad altri sport e allo stesso tempo sperimentavamo esercizi alternativi per ottenere l'equilibrio, la costanza e la coordinazione come andare in monociclo, palleg-

giare col pallone e altri. Ovviamente occorre un certo grado di sacrificio per diventare una sciatrice professionista...era sempre importante per me massimizzare il periodo d'allenamento sugli sci così come quello al di fuori delle piste osservando e studiando i filmati sportivi. Questo significa avere meno tempo da dedicare agli amici, ma d'altro canto non sarei stata in grado di diventare quella che sono.

Nonostante la tua giovane età, in soli cinque anni hai già vinto titoli olimpionici, campionati mondiali e coppe del mondo. Riuscire a ottenere tali e tanti risultati in un periodo così breve denota una costanza e una dedizione incrollabili nei confronti della propria preparazione. Quanto tempo dedichi ogni settimana al tuo allenamento? C'è qualche segreto nel modo in cui ti prepari fisicamente e psicologicamente che ti va di rivelarci?

(Mikaela sorride arrossendo) Ti ringrazio. Non c'è nessun segreto a riguardo. È un grande impegno che porta via un sacco di tempo ma lo adoro. Non sono solamente concentrata nel vincere Coppe del Mondo o medaglie, ma faccio di tutto per essere al meglio di me stessa e sciare il più velocemente possibile. Il Campionato del

Mondo si svolge ogni due anni mentre nella Coppa del Mondo si scia ogni settimana. Ora uno dei miei maggiori obiettivi è di vincere all'interno di cinque discipline e io sono una delle poche - se non l'unica - atlete del circuito che scia attualmente in tutte le specialità. Tecnicamente sono sei le specialità se consideri lo slalom parallelo come le altre discipline: slalom parallelo, slalom speciale, slalom gigante, combinata alpina, super G e discesa libera. Tra l'altro, il programma di quest'anno anticipa la Coppa del Mondo tanto per complicare le cose. Devo già riuscire a vincere il Super G, ma è soltanto uno dei miei obiettivi. Gli appuntamenti dove occorre sciare più velocemente portano a sacrificare gli eventi tecnici, così il mio team sta cercando di trovare il giusto equilibrio nella mia preparazione affinché possa evitare di affaticarmi troppo. Non è facile e mi ritengo fortunata di avere un così grande team intorno a me. Non c'è un segreto in tutto questo o una ricetta per il successo. Non è automatico, la via del successo è differente per ognuno. Come detto, il mio team monitora giornalmente i miei livelli di energia e regola la mia preparazione secondo le esigenze. Mia madre - una sorta di manager per me (insieme al mio agente Kilian Albrecht), allenatrice, la migliore

*“Un diamante
rappresenta il valore più grande
espresso nel volume
più piccolo”*

Coco Chanel



Diamondsellers
L U G A N O

Via Antonio Ciseri 8, 6900 Lugano - Tel. +41 (0)91 921 30 76 - www.diamondsellers.ch

amica e guida - è stata sicuramente una parte importante del mio team e, senza dubbio, ha contribuito in grande misura al mio successo fino a ora. Alcuni anni fa mi sono pure confrontata con uno psicologo sportivo per deconcentrarmi sulle cose che non riuscivo a controllare e focalizzarmi su ciò che potevo controllare. Per quanto riguarda il mio approccio all'allenamento, lo sci agonistico è assolutamente uno sport unico in ogni senso. Se pensi al tempo effettivo che spendo - o qualsiasi discesista spende - sciando sulle piste durante una giornata di allenamento...lasciami dire che una discesa dura all'incirca 60 secondi e che riesci a compiere sette discese in una sessione di allenamento. E questo richiede in alcune piste dalle tre alle cinque ore a seconda della velocità della seggiovia. In definitiva all'incirca sette minuti di pratica sportiva effettiva per tutta l'intera sessione d'allenamento, che è paragonabile, pensa, alle tre o cinque ore di chi gioca a tennis in una singola sessione. Questo mi fa riflettere sul fatto che il principio di allenarsi meticolosamente sia l'elemento di gran lunga essenziale.



Nel 2013, in occasione della tua vittoria del Longines Rising Ski Stars, hai avuto modo di dichiarare che uno dei tuoi obiettivi, fin dall'inizio della tua carriera, era quello di diventare la più giovane vincitrice della Coppa del Mondo e di impo-

gnare le tue medaglie, emerge come tu abbia fatto molto di meglio, vincendo praticamente tutto ciò che era possibile. Come è cambiata la tua vita da quando sei diventata una campionessa internazionale? C'è ancora qualche nuova sfida che ti intriga e ti motiva al massimo?





THE MEMORY OF MINERALS

opere di Arik Levy e di artisti aborigeni australiani

L'arte aborigena a Lugano

Didier Zanette, grande esperto d'arte oceanica, ha aperto a Lugano una galleria dedicata all'arte aborigena australiana. Nella galleria propone il meglio di quest'arte nata 50.000 anni fa e che si perpetua attraverso opere di artisti tradizionali e contemporanei. Un'arte che esprime la natura mitologica rituale e spirituale della cultura aborigena attraverso un complesso simbolismo di figure stilizzate, raffigurazioni di natura e immagini geometriche. La prima esposizione propone sculture di Arik Levy e tele di altri artisti aborigeni.



THE GALLERY
CONTEMPORARY ART

The Gallery (Ma-Do 13.00-18.00)
Riva Antonio Caccia 1D, 6900 Lugano - Switzerland
T +41 (0)76 418 12 04, didierzanette@gmail.com

Come ho già detto, non sono esclusivamente focalizzata sulla Coppa del Mondo ma il mio obiettivo fondamentale è di essere al meglio della condizione e concentrarmi per sciare, ogni giorno, in ogni sessione d'allenamento e in ogni discesa, il più velocemente possibile. Così ci sono sempre nuove sfide che mi stimolano, cosa che oltretutto mi diverte. Tuttavia anche quando vinco una libera, non mi sento ancora una discesista...sto imparando sempre di più allenandomi nella discesa libera.

Sono fortunata di avere delle compagne di squadra che sono delle ottime velociste e, essendo stata una delle più veloci nel gruppo delle discesiste durante la stagione 2018, la prima dove mi sono veramente impegnata nella discesa libera, questo è stato un grosso risultato per tutto il gruppo. Comunque la mia vita è cambiata non appena ho vinto l'oro olimpico a Sochi, più impegni con i media e con gli sponsor e più attenzione nei miei confronti...specialmente in Europa, ma la mia famiglia mi tiene con i piedi per terra.

Nel tuo invidiabile palmares quali sono state le emozioni e le soddisfazioni maggiori? C'è qualche aneddoto particolare che ti va di raccontarci?

Quest'anno, l'oro olimpico nello slalom gigante è stato un traguardo di cui sono veramente orgogliosa, il raggiungimento di un grande risultato; tuttavia vincere la Coppa del Mondo nella classifica generale è un traguardo fondamentale per me. Bode Miller è stata una grande ispirazione nella mia maturazione e uno dei miei obiettivi non era essere una forte slalomista ma piuttosto un'esperta sciatrice completa...così vincere per due anni di fila due Coppe del Mondo nella generale è stato veramente speciale per me. Le Olimpiadi sono straordinarie ma si disputano solo ogni quattro anni e analogamente il Campionato del Mondo ogni due anni. Le gare nella Coppa del Mondo si svolgono in inverno ogni weekend, specialmente se gareggi in tutte le discipline. Si tratta di una routine e può essere stressante cercare di mantenere la concentrazione per conservare i tuoi livelli di energia. Per essere più chiari, lo slalom è come correre i 100 metri e richiede una precisione tecnica incredibile mentre la discesa libera è come correre i 1500 metri. Sono discipline completamente differenti e non vedi spesso - se non mai - atleti che corrono contemporaneamente in pista e nella corsa campestre.



(©Longines)

Di tutte le specialità in cui eccelli, ce n'è una in particolare che preferisci? E c'è una gara o una pista che ti appassiona in modo speciale?

Vi sono disparati appuntamenti che mi attirano sia per le discipline sia per altre ragioni. La Killington World Cup, è una delle mie preferite del circuito perché mi piace gareggiare di fronte al pubblico di casa molto appassionato delle gare sciistiche, cosa non molto frequente per il nostro sport negli Stati Uniti. Il numero di spettatori è tra i più alti di tutto il circuito della Coppa del Mondo e tifano per tutti gli atleti perché hanno un amore genuino per lo sport. E questo mi piace. Ma vi sono anche alcune località, negli Stati Uniti orientali, tutte le scuole di sci, come la Burke Mountain Academy nel Vermont, che ho frequentato, e club interessati allo sci nei quali mi possono vedere in TV.

Lo sci è uno sport a stretto contatto con la natura: quanto influisce la sintonia con l'ambiente circostante durante le tue prestazioni? Fai in modo di percepirlo a livello sensoriale per sfruttarne le caratteristiche oppure lo escludi mentalmente per concentrarti solo sui tuoi movimenti?

Sì, lo sci è uno sport sempre a contatto con la natura, e non si può ignorare quanto sia bello se si considera questo fattore. È anche molto importante tenere a mente che non importa quanto bene scii, quanto giusti siano i miei movimenti, quanto forte io sia fisicamente, se sfido la montagna, la montagna vincerà sempre. Pertanto devo riuscire a sciare con combattività e con tutte le mie energie, ma sempre nel rispetto della montagna e della natura che mi circonda.

disponibile su dodo.it

chi mi trova è felice

Dodo

ITALIAN CHARMS

BOUTIQUE DODO
VIA NASSA, 40 - LUGANO



C'è un'atleta al quale ti ispiri, che rappresenta per te un modello e un esempio?

Bode Miller è sempre stato una grande ispirazione per me. Ha sempre avuto un approccio non convenzionale allo sci alpino, e si è davvero impegnato a primeggiare in tutte le discipline. Una cosa che proprio ammiro in lui. Anche il mio compagno di squadra nella Atomic, Marcel Hirscher, è uno dei più grandi sciatori di sempre. Quello che fa, settimana dopo settimana, è da manuale e anche fonte d'ispirazione. Ho imparato moltissimo osservandolo sciare. Marlies Schild è stata una dei miei idoli della mia adolescenza ed è stato molto divertente sciare insieme a lei all'inizio della mia carriera.

Nell'ultimo campionato del mondo il divario tra te e Wendy Holdener ha superato i 600 punti: quali reputi siano le avversarie più impegnative nelle prossime competizioni, a partire da quella del 27 ottobre a Sölden, prima tappa della Coppa del Mondo 2018/2019? C'è una sciatrice in particolare verso cui avverti maggior rivalità agonistica?

C'è molta competizione in pista, in ogni gara. Nello speciale Frida Hansdotter, Petra Vlhova e Wendy Holdener sono le più

toste in ogni gara, ma ci sono anche giovani come Bernadette Schild e Katerina Gallyhuber che sono molto veloci e che potrebbero vincere prima o poi. Nel gigante Tessa Worley, Viki Rebensburg, Ragnhild Mowinckel e praticamente tutta la squadra femminile italiana dello slalom gigante è sempre competitiva. E malgrado un trascorso di successi in super G e nella discesa libera, percepisco tanta rivalità e ho ancora tanto da imparare in gara. Sarà duro battere Tina Weirather, Ilka Stuhec, la mia compagna di squadra Lindsey Vonn, Ragnhild Mowinckel, e Sofia Goggia, quando rientrerà dall'infortunio. Ad essere onesta, dopo tutti i nomi che ho elencato, ogni avversaria è forte e veloce e non puoi sottovalutare nessuno. Così la cosa migliore è proprio concentrarmi su me stessa e cercare di sciare al meglio delle mie possibilità.

Il prossimo mondiale di Åre si avvicina. Aver subito proprio lì il tuo infortunio al ginocchio tre anni fa quanto influisce psicologicamente sulle tue aspettative?

Sì, Åre è proprio un posto di contrastanti emozioni per me. In effetti la scorsa stagione vi ho gareggiato per le finali di Coppa del Mondo vincendo lo slalom speciale e conquistando il secondo titolo nella

discesa libera (purtroppo non siamo stati in grado di effettuare lo slalom gigante a causa del maltempo). È anche dove vinsi la prima gara di Coppa del Mondo. Tuttavia, ad essere onesti, là ho avuto ricordi più buoni che brutti, e non penso affatto all'infortunio. Cerco di focalizzarmi su ciò che sono in grado di gestire. Mi sento bene, mi sento in forma, e non vedo davvero l'ora, questa stagione, che arrivi il Campionato del Mondo in questa meravigliosa scenografia e allo stesso tempo la località che preferisco di tutto il circuito.

Con tutto il tempo che dedichi allo sci si può dire che questo sport occupi una porzione davvero importante della tua vita, compresa quella sentimentale: cosa si prova a essere fidanzata con Mathieu Favre, uno sciatore professionista come te? Vi allenate insieme? Avete anche altri interessi in comune? E magari anche progetti per il futuro?...

È veramente piacevole essere fidanzata con uno sciatore professionista, perché mi comprende e capisce come mi devo organizzare e io comprendo i suoi impegni. Possiamo condividere tra di noi gli alti e bassi del nostro sport. Possiano anche evadere dallo sport come questa primavera quando ce ne



quando si accavallano è splendido fare qualche sessione insieme, andare a cena, o prenderci una pausa dallo sci per qualche ora. Detto questo, non possiamo vederci tutte le volte che vogliamo ma sappiamo il lavoro che facciamo, ci capiamo l'un l'altro, funziona così. Senza dimenticare che lui è uno dei più forti gigantisti del mondo. Di conseguenza penso che possiamo imparare molto l'uno dall'altro.

Dal 2014 sei Ambasciatrice dell'Eleganza Longines nel mondo. Come è avvenuto il tuo incontro con Longines? Quali aspetti senti di avere in comune con il celebre marchio orologiero svizzero?

nominata Ambasciatrice dell'Eleganza Longines nel mondo dopo atleti del calibro di Andre Agassi, Stefanie Graf e Aksel Lund Svindal. Longines è il cronometrista ufficiale di gran parte delle gare della Coppa del Mondo e credo che la cosa più importante che ho in comune con il brand sia la necessità del massimo della precisione - per me nello sport, per Longines nel segnare il tempo - in una combinazione vincente.

Dal 2013 al 2015 hai vinto per tre volte consecutive il Longines Rising Ski Stars. Cosa ne pensi di questa gara e del contributo di Longines al mondo dello sci?

È stato un grande onore vincere tre volte il premio Longines Rising Ski Stars, un grande riconoscimento per i risultati ottenuti in quelle stagioni anche se non ero ancora in grado di vincere il Globo di Cristallo. Credo sia importante selezionare forti sciatori e ottime prestazioni, anche atleti più giovani sebbene non siano sempre vincenti, perchè per salire sul podio bisogna migliorare gradatamente. Il premio Longines Rising Ski Stars riconosce questi progressi ed è veramente importante! 

siamo andati in vacanza...un ottimo cambio di passo per entrambi. È stata proprio la prima volta che ci siamo presi due settimane di vacanza ed è stato divertente stare insieme a due altri sciatori, la mia rivale Tessa Worley e il suo fidanzato Julien Lizeroux, lontano dalle piste da sci, come persone normali. Abbiamo differenti programmi di allenamento per la maggior parte del tempo, ma

Il mio agente, Kilian, era in contatto con Longines da qualche tempo e, quando si incontrarono, fu molto entusiasmante per me. Longines è una Maison prestigiosa di alto livello, ero molto eccitata per il fatto che desideravano fare una partnership con me ed è per questo che voglio sempre dimostrarmi orgogliosa nei confronti dell'azienda e della sua storia. È stato un grande onore essere



Clinica **GIORGIO BRONZ**

Lugano - Switzerland



Clinica Giorgio Bronz
Chirurgia Plastica, Estetica
e Ricostruttiva

Viale Castagnola 21F
CH - 6900 Lugano
Switzerland

Phone +41 (0)91 972 55 33
Fax +41 (0)91 972 52 56
info@clinicagiorgiobronz.ch
www.clinicagiorgiobronz.ch

A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

Quella dello scrittore, sceneggiatore, produttore televisivo e compositore statunitense Noah Hawley, è una scommessa azzardata: portare il concept del film supereroistico Marvel sul piccolo schermo, per di più rivisitando completamente il genere. Un'ibridazione talmente ardita da risultare agli antipodi di tutto quanto visto in precedenza sugli X-Men. Con la serie "Legion", infatti, Hawley utilizza il pretesto (non trovo modo migliore per dirlo) di adattare la storia dell'omonimo personaggio nato con i fumetti di Chris Claremont e Bill Sienkiewicz, a un format narrativo che esula da qualunque prodotto precedente dell'impero multimediale Marvel Comics.

Se normalmente i film sui supereroi sono concepiti come blockbuster colorati, agitati e scoppiettanti, ma dai contenuti psicologici appena abbozzati - per essere recepiti e apprezzati in modo piuttosto omogeneo da schiere di spettatori di varia età ed estrazione culturale - con "Legion" si è voluta tentare una strada quasi di nicchia, molto più vicina al film d'autore impegnato, di quelle destinate per forza di cose a frantumare il vaso costantemente in bilico che è l'apprezzamento del pubblico. Attenzione: con questa metafora non voglio dire che la serie disintegri il gradimento degli spettatori ovvero non piaccia (al contrario ha ottenuto ottime critiche e recensioni) bensì che disgreghi la massa compatta dei giudizi in tutta una serie di ramificazioni, dal bianco al nero, con tutte le sfumature intermedie; come del resto fanno tutte le avanguardie o le sperimentazioni ai limiti del surreale.

Più ci si discosta dalla semplicità di una trama "terra terra" e dall'estetica passe-partout di sequenze abituali quanto abusate, più ci si accosta alla rischiosa fiamma della soggettività. Tuttavia, per chi sceglie di imboccare il sentiero della creatività alternativa, è facile incorrere in trabocchetti altrettanto stereotipati di quelli che imbrigliano le produzioni mainstream. La volontà di distinguersi può, talvolta, adombrare i reali contenuti, rivestendoli con la patina di una ricercatezza sofisticata e quasi snob, che punta a differenziarsi solo per il gusto di farlo, a meravigliare con il fin troppo facile strumento del nonsense, a disorientare con sfavillanti trovate visive per nascondere i difetti narrativi. Nascondere la polvere sotto il tappeto, insomma. Ecco, personalmente trovo che il labirinto psicotico di "Legion" si situi un po' a metà strada tra le due tendenze. Una dose di genio c'è, è innegabile, ma non ci troviamo di fronte a del genio puro: usando il gergo dei tossicodipendenti (ambiente accarezzato con insistenza



dalla cinepresa di Hawley) mi verrebbe da dire una dose tagliata male. Qui si è voluto anche speculare, e tanto. Non a caso, tra le voci della critica, c'è chi parla di “supercazzola multicolore” e chi, al giro di boa della seconda stagione, si chiede se valga ancora la pena seguire le paranoie allucinate del protagonista David Haller (un Dan Stevens all'altezza della complessità del ruolo) e della sua non meno astrusa combriccola di mutanti. Anche il riscontro di audience ha mostrato un brusco calo con la seconda stagione di questa avventura psichedelica, e non tanto per un calo qualitativo rispetto alla prima stagione, bensì perché, a parer mio, molti devono aver “sopportato” i difetti della prima stagione immaginando che, con il progredire della storia, la trama avrebbe finalmente ingranato. Così non è stato, anzi: se possibile le divagazioni oniriche e allucinate non hanno fatto che aumentare, a livelli recepiti da molti come frustranti.

L'idea alla base della serie poteva anche essere una formula vincente: raccontare la storia di un mutante non attraverso lo sfavillio e il clamore delle sue gesta pubbliche, bensì in una forma quasi diaristica, intimista, entrando nella sua mente. “Legion” è quasi un film biografico drammatico, perlopiù “scialbo” per quanto attiene ai costumi e le ambientazioni. Un'esteriorità fin troppo quotidiana e “normale” per accrescere ed esasperare il contrasto con un'interiorità tormentata, schizofrenica, pazzoide, multidimensionale. Un buon 80% di quel che ci viene mostrato potrebbe sembrare il docufilm su un caso umano borderline, che documenti la realtà della malattia mentale e mostri scene di vita di personaggi affetti da vari disturbi, dentro e fuori dagli ospedali psichiatrici.

Qualcosa che ti aspetteresti di vedere su “Real Time”, per intenderci. Tutto sembra concorrere a questa impressione di normalità insipida e umanamente scolorita, dall'oggettistica ai nonluoghi che fungono da location, dai costumi agli stessi personaggi: il regista vuole farci respirare atmosfere sospese, senza luogo e senza tempo, come in quelle esistenze di periferia dove ogni giorno sembra uguale al precedente. La commistione stilistica degli oggetti scenici, dell'abbigliamento e delle architetture, appartenenti a vari decenni, mira a farci perdere l'orientamento cronologico. Un modernariato visivo dall'effetto familiarizzante e straniante ad un tempo. E poi c'è quel restante 20% di pellicola (disseminato a sprazzi qui e là nell'evolversi degli eventi) in cui lo straordinario irrompe prepotentemente nella narrazione, mostrandoci poteri e situazioni che tendono a ribaltare le percezioni, i preconetti e le impressioni.



David Haller (Dan Stevens) e la sorella maggiore Amy Haller (Katie Aselton)

Momenti in cui emergono gli effetti del gene-X, quel particolare tratto genetico che - nell'universo Marvel - caratterizza i mutanti, ovvero persone dotate di particolari facoltà corporee o extracorporee. Qui la regia si trasforma, attinge alcuni tratti dall'immaginario visivo della fantascienza, ma direi con ancor maggiore ingordigia dal genere horror. Non si contano, infatti, i passaggi "creepy", che cercano di conferire alla storia tinte spettrali vicine a tutta una serie di luoghi comuni correlati agli incubi o agli scenari di possessione demoniaca. Sì perché qui il vero "cattivone" della serie non è un qualche acerrimo nemico in carne e ossa, bensì - fattore alquanto peculiare che trova la sua ragion d'essere nella genesi del personaggio di Legion - una presenza che David si porta dentro. Presenza che si manifesta di volta in volta in varie forme, visioni e apparizioni che stravolgono il suo e il nostro senso della realtà, portando alla paranoia e al costante dubbio su cosa sia illusorio e cosa non lo sia. Onestamente non saprei dire se le reiterate incursioni di scene pseudo horror riescano a ottenere l'effetto inquietante

sperato, o se rasantino talvolta l'ingenua parodia di stereotipi orroristici, annacchati in un contesto talmente caleidoscopico e confusionale da risultare alla fine

un crossover grottesco e fastidioso. Purtroppo salta presto all'occhio che le poche trovate davvero geniali, o scene di maggior impatto estetico ed emotivo, si-



Sydney Barrett (Rachel Keller)



IMAGO
ART GALLERY

- LUGANO -



18 OCTOBER 2018

IMAGO Art Gallery - Via Nassa 46 - 6900 - Lugano - Switzerland

in collaborazione con:

helvetia



Zoccai

Since 1839

Per Informazioni:

Tel: +41 (0) 919 214 354 - e.mail: info@imago-artgallery.com - web: www.imago-artgallery.com



*Cary Loudermilk (Bill Irwin)
e la sorella Kerry Loudermilk
(Amber Midthunder)*



*David Haller (Dan Stevens),
Sydney Barrett (Rachel Keller)
e Lenny Busker (Aubrey
Plaza), seduta e nella foto in
alto a destra*

aver compreso. Ottima strategia per lesinare sul numero di location, personaggi ed effetti speciali - che fa molto "comprì 2 paghi 1" al supermercato - ma che va a intaccare e corrodere quell'imprescindibile senso di costante meraviglia responsabile della crescente curiosità e suspense in una serie tv.

Riesumere costantemente dalla memoria di David quei tre o quattro ricordi traumatici che lo hanno segnato, mostrarci visioni popolate più o meno sempre dagli stessi personaggi - considerando poi il procedere costantemente zigzagante e caotico di un plot non eccezionalmente intrigante - a lungo andare smorza pesantemente la volontà di seguire le vicende del mutante. A maggior ragione trovandoci di fronte ad immagini e concetti di cui si è voluta sottolineare in modo eccessivo la natura rivoluzionaria: in realtà ad essere nuovo o d'avanguardia è soltanto il contesto, il tipo di storia cui certi elementi sono stati adattati, ma nei singoli ingredienti che la compongono c'è poco che si possa definire "mai visto" dai cultori della fantascienza.

Detto questo, devo ugualmente riconoscere a "Legion" alcuni tocchi magistrali, e si tratta perlopiù di dettagli, per-

ano oggetto di un esasperato culto del flashback. Potremmo dire che gli stessi scenari ed eventi salienti, nel corso dei vari episodi, vengano visti e rivisti da tut-

ti i punti di vista possibili, traendone ogni volta maggiori dettagli utili alla comprensione di ulteriori tasselli di trama, o a gettare nuovi dubbi su quanto si credeva di



GIOVANNI RASPINI



Il mercante
di sogni

mercantedisogni.ch

Vintage - Collectibles and more



*Oliver Bird (Jemaine Clement)
e Cary Loudermilk (Bill Irwin)*



*Shadow King / Amahl Farouk
(Navid Negahban)*

lunga sulla sensibilità e delicatezza di certe sequenze. Noto anche la recitazione sfacciata e poliedrica di un'istrionica Aubrey Plaza alias Lenny Busker, sempre sicura di sé e capace di calamitare l'attenzione grazie a una mimica e teatralità decisamente fuori dagli schemi ma mai sforzata (una vera chicca lo scontro nella clinica, girato con lo stile dei film muti in bianco e nero). Interessante e decisamente maturo il "lato umano" che la serie, a dispetto dei cliché supereroistici, tributa agli antagonisti: vedi un Clark Debussy (Hamish Linklater) impossibile da caratterizzare come "cattivo", anzi, per certi versi più sensato, vicino e comprensibile dell'indecifrabile e camaleontico protagonista. Ma vogliamo parlare dell'eccentrico Oliver Bird (Jemaine Clement)? Come si fa a non restare ammaliati da quel suo così inusuale ma perfettamente riuscito amalgama di profondità e scemenza, eclettismo e carisma?

Infine, va riconosciuto ad Hawley un abile e dotto ricorso a un costante quanto mimetico citazionismo, fatto perlopiù di sottili e arguti richiami che spaziano dalle produzioni cinematografiche (si spazia dallo Stanley Kubrick di "Arancia meccani-

ché talvolta è proprio nelle piccole cose che si coglie maggiormente il talento anziché negli aspetti più spettacolari. Personalmente ho adorato il modo di raccontare la relazione amorosa assolutamente inconsueta tra il protagonista e la mutante Sydney (una dolce e intensa Rachel Keller) che - già a partire dal fidanzamento iniziale nell'ospedale psichiatrico - si configura come un rapporto decisamente sui

generis, attingendo a caratteristiche prettamente infantili eppure, al contempo, ben più profonde e poetiche di molti legami basati sullo scambio fisico. Qui l'assenza di tatto (Sydney non può essere toccata) costringe entrambi a toccare corde più sottili, a sfiorarsi reciprocamente l'anima attraverso parole, attimi e attenzioni. Il "bacio" virtuale tra i riflessi di David e Sydney sulle vetrate dell'ospedale la dice

Clark Debussy (Hamish Linklater)



ca” ai fratelli Wachowski di “Matrix”) alle allusioni musicali (la stessa Syd Barrett deve il suo nome a un membro dei Pink Floyd, la cui musica è servita d’ispirazione per la colonna sonora) fino a quelle letterarie, forse meno evidenti ma non meno significative, che abbracciano autori della

grande narrativa fantascientifica novecentesca e non solo. Bird, autoesiliatosi sul piano astrale in una sorta di capsula ghiacciata sospesa nel vuoto, alla quale è possibile accedere arrampicandosi su una scala, non è forse una meravigliosa rivisitazione pop del “Vecchio della Mon-

tagna Vagante” nato dalla penna illuminata di Michael Ende (La Storia Infinita)?

E forse proprio questa immagine, alla luce di quanto scritto dall’autore tedesco, può portarci ad un livello di comprensione più sottile: quando “il principio va in cerca della fine” non farà che “favorire scompiglio e confusione a non finire”. Legion ci prospetta, a conti fatti, un progressivo smantellamento delle nostre idee di ego, individualità, realtà, attraverso continui ribaltamenti personali e dimensionali che sembrano usciti da un trattato di fisica quantistica, per giungere alla conclusione che non è reale se tu non lo rendi reale. La confusione non è che il preambolo al distacco dai limiti della passività e la conseguente presa di consapevolezza di essere autori attivi della realtà, la quale di fatto risulta sempre piegata al prisma dello sguardo che vogliamo volgere al mondo. Il punto di vista dell’essere senziente, così come i fiabeschi occhiali che fanno apparire “di smeraldo” l’omonima città di Oz, è il vero filtro magico capace di dare vita o distruggere interi mondi e scenari.

Chi siamo se non la storia che raccontiamo noi stessi? 



EY

PERCHÉ QUOTARE LA PROPRIA AZIENDA NELLA BORSA SVIZZERA

A CURA DI MARCO BERTON

Giornalista finanziario



“Uno sguardo oltre il confine. Comprendere le potenzialità del mercato del capitale svizzero”.

Era questo il titolo del workshop organizzato a Milano da EY e che ha visto la partecipazione di imprenditori interessati e di società che hanno realmente fatto ricorso alla quotazione sui mercati regolamentati e che hanno quindi potuto testimoniare la loro esperienza. L'evento, tenutosi nella prestigiosa sede di EY a Milano in via Meravigli, proprio alle spalle di Borsa Italiana, ha rappresentato una novità assoluta dato che si trattava del primo evento organizzato congiuntamente dalle due realtà, EY Italia e EY Ticino. Una commistione di interessi che potremmo definire naturale visto l'argomento di interesse appunto transnazionale che accomuna le due business unit della multinazionale. Il tema della giornata, ovvero il ricorso al mercato dei capitali da parte delle aziende, è stato analizzato e approfondito da differenti punti di vista: da quello dell'imprenditore interessato a reperire nuovi capitali per incrementare il business della propria azienda a quello della società di consulenza che offre i propri servizi di supporto all'operazione. Per non dimenticare quello del potenziale investitore che, grazie a questa attività, ha la possibilità di avvicinare ed eventualmente finanziare società altrimenti difficilmente raggiungibili.

Tra i relatori dell'evento da segnalare l'intervento di Paolo Zocchi, Partner EY Assurance Growth Market Leader Mediterranean Region, che ha sottolineato l'importanza per una società di medie/piccole dimensioni di valutare la possibile quotazione su un mercato regolamentato. Ope-

razione sicuramente complessa, ma che può rappresentare un interessante mezzo per dare alla propria realtà i mezzi necessari per affrontare nuove sfide sui mercati, soprattutto se l'azienda opera a livello internazionale. “La quotazione tramite un'IPO (acronimo di Initial Price Offering, ovvero Offerta Pubblica Iniziale, ndr) rappresenta, in molti casi, il mezzo ideale per consentire alla propria azienda di realizzare il passo in avanti verso il futuro ed effettuare gli investimenti necessari per la crescita o semplicemente per farsi conoscere. La quotazione su un mercato regolamentato consente di elevare il proprio standing e di attrarre talenti che, altrimenti, difficilmente sarebbero invogliati a lavorare in un'azienda conosciuta solo a pochi addetti ai lavori”. Secondo Zocchi, inoltre, un aspetto fondamentale è la scelta della Borsa su cui quotarsi. “Un'azienda ha oggi un'ampia scelta di possibili Piazze su cui effettuare la propria quotazione. Una società italiana può valutare se rivolgersi a Borsa Italiana ma anche su altri listini. Le differenti Borse rappresentano in molti casi alternative da valutare senza preclusioni: si tratta di una scelta strategica molto importante soprattutto nel caso di aziende che devono affrontare momenti di profondi cambiamenti come ad esempio il ricambio generazionale. Se studiata correttamente, la decisione di quotarsi in Borsa può essere una rispo-

sta strategica al bisogno di aziende familiari che hanno necessità di aprirsi al mercato internazionale. Può essere una risposta efficace per farsi conoscere dal mercato in maniera più veloce rispetto ai propri competitor”. Claudio Lencovich, Associate Partner EY Capital Markets Milan ha invece concentrato il suo intervento sui requisiti





necessari per accedere ad un mercato regolamentato. Un'azienda che decide di ricorrere al mercato dei capitali, a detta di Lencovich, deve sapere che sta per intraprendere un viaggio di almeno due anni. Il management in questo processo è fondamentale perché deve riuscire a costruire un team strutturato, affiatato e con un forte commitment condiviso. Solo con questo atteggiamento, infatti, si può pensare di arrivare in fondo ad un percorso che comporta molti sacrifici. Concetto ribadito anche da Eric Ohlund, Grove Financial Services, che

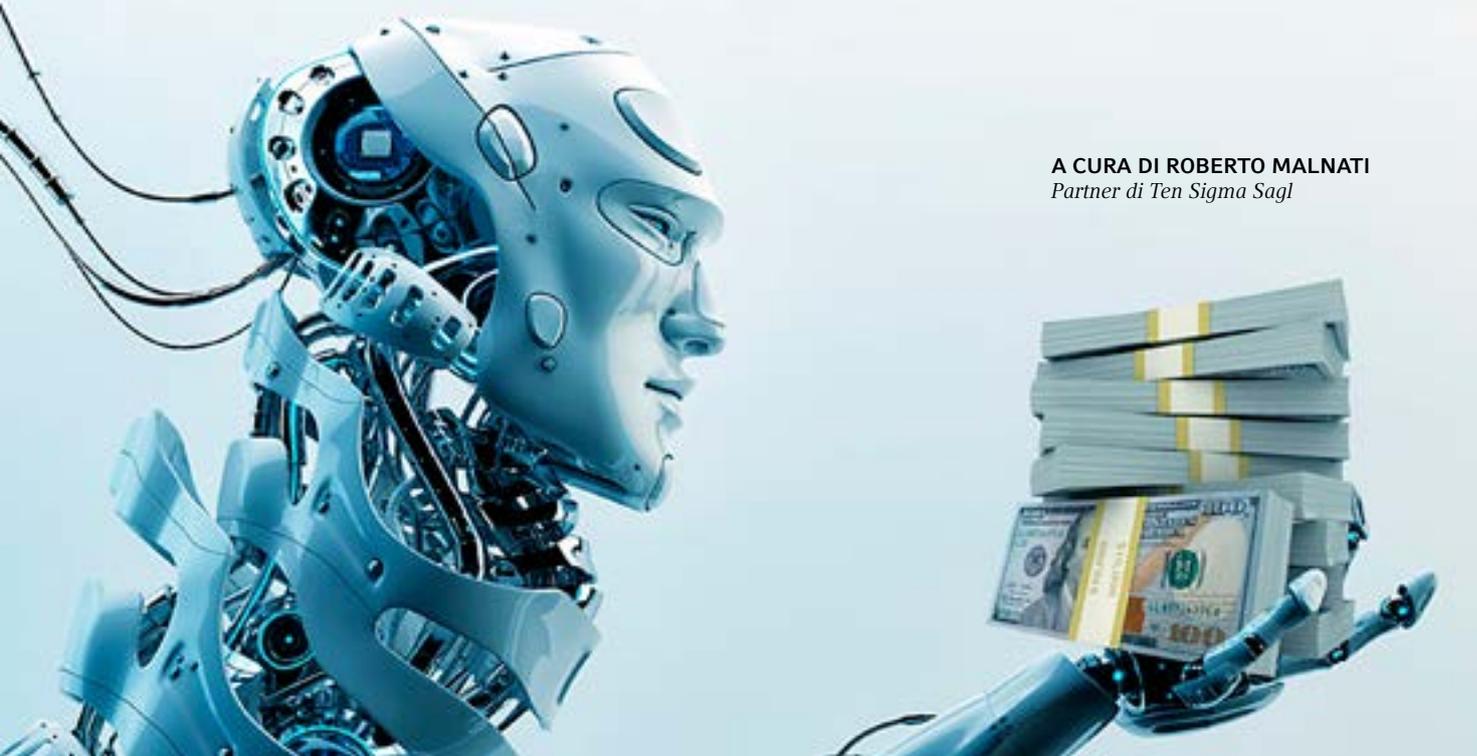
ha ribadito come l'IPO è un viaggio che alla fine cambia profondamente e in maniera irreversibile la realtà aziendale da cui si è partiti. "Quotarsi in Borsa comporta molte attività time-intensive, e le conseguenze di questo percorso si faranno sentire nel lungo termine" ha sottolineato Ohlund secondo cui bisogna aver ben chiaro il motivo per cui un'azienda vuole affrontare questa sfida: "Per andare sul mercato si affrontano step successivi a difficoltà crescente, come i campi di salita all'Himalaya. Prima di affrontare questa sfida è fondamentale essere convinti e domandarsi in piena sincerità il motivo per cui si decide di quotarsi e prepararsi di conseguenza". Elisa Alfieri (nella foto a fianco), Associate Partner EY Switzerland, ha focalizzato il suo intervento sulla sequenza di processi burocratici che un'azienda in procinto di quotarsi sulla Piazza elvetica deve affrontare. "I requisiti formali per poter accedere al processo di quotazione sulla Borsa svizzera sono assimilabili a quelli richiesti da altre Borse europee, come quella italiana ad esempio. Il Prospetto Informativo resta il documento centrale del processo di "listing". Complessivamente possiamo dire che gli obblighi di informativa per le società straniere quotate sul listino primario svizzero sono identici a quelle delle società basate nel territorio elvetico".

L'esperta ha sottolineato come la regolamentazione richieda che la società presenti almeno per tre periodi, bilanci certificati preparati secondo gli standard più diffusi, IFRS o US GAAP, mentre tra gli obblighi di comunicazione al mercato segnaliamo tutte le operazioni societarie che in qualche modo possono avere conseguenze sull'andamento del titolo quotato. Valeria Ceccarelli, Head Primary Markets, SIX, Securities and Exchanges, in qualità di responsabile per il listing della Borsa svizzera, ha presentato le caratteristiche distintive della Borsa basata a Zurigo. "La Piazza elvetica rappresenta un ecosistema unico ed un

importante centro finanziario internazionale che può essere valutato da realtà societarie nazionali ed estere che vogliono accedere al mercato pubblico dei capitali, a livello di quotazione azionaria o di emissione obbligazionaria". Le regole di funzionamento e di accesso al listing presentano standards internazionali rigorosi, a tutela di emittenti ed investitori, ma sono piuttosto snelle ed i processi veloci ed efficienti rispetto ad altri mercati. Gli emittenti che si sono quotati hanno apprezzato l'approccio collaborativo e anche formativo che viene offerto dalla SIX alle società: basti pensare che il processo di approvazione e ammissione di un nuovo emittente per la quotazione, una volta consegnata la documentazione necessaria, si conclude in un periodo massimo di quattro settimane, molto meno di quanto richiesto in altre giurisdizioni.

"Tra i requisiti per la quotazione sulla borsa svizzera – ha ribadito Ceccarelli – è necessario un periodo di 3 anni di track record, un flottante ("public ownership") che rappresenti almeno il 20% delle azioni dell'emittente e che corrisponda ad una capitalizzazione minima di 25 milioni di franchi svizzeri, elementi che rendono la quotazione sulla Piazza svizzera appetibile anche per realtà italiane di medio/piccole dimensioni. Particolarmente interessanti i casi aziendali presentati da Giacomo Di Nepi, amministratore delegato di Polyphor, e da Stefan Weber, amministratore delegato di Newron, gruppo italiano quotato alla SIX dal 2016. "Polyphor, società elvetica del settore pharma, è riuscita ad accedere al mercato dei capitali attraverso la piazza svizzera. Dopo aver considerato diverse opzioni, la scelta è ricaduta su Zurigo per una serie di fattori. Senza dubbio l'ecosistema è favorevole al comparto pharma, anche a livello di investitori privati, che hanno accumulato una significativa domestichezza col settore. Ma l'aspetto che più abbiamo apprezzato è riconducibile alla semplice, rigorosa, ma allo stesso tempo pragmatica gestione del processo di quotazione: se ci sono i requisiti e si rispettano le richieste, la scelta della Borsa svizzera può rivelarsi vincente soprattutto in termini di tempistica di approvazione" ha sottolineato Di Nepi. Rivolgendosi agli imprenditori che stanno valutando questa opportunità, Stefan Weber, ha concluso con un consiglio: "Non abbiate paura di investire. Per avere successo cercate i migliori talenti, costruite il miglior team e ne sarete ripagati".





A CURA DI ROBERTO MALNATI
Partner di Ten Sigma Sagl

E IL ROBOT RISPOSE: SISSIGNORE*



Quando mi è stato chiesto di spiegarvi in modo comprensibile a che cosa servono i “robo advisors”, ho provato a cercare la definizione più comunemente usata in rete: “Il robo advisor è un consulente virtuale che sfruttando sofisticati algoritmi matematici, dopo aver definito esigenze e obiettivi, offre soluzioni di investimento, propone prodotti finanziari adeguati, suggerisce cambiamenti nell’asset allocation per sfruttare le situazioni di mercato e indica periodici ribilanciamenti del portafoglio investito”. Avete capito esattamente che cosa possono fare per voi i robo advisors leggendo la definizione? Io no. E non mi è nemmeno chiaro perché a questi servizi solitamente vengano associate immagini antropomorfe, ma l’idea di un robot dalle fattezze umane, quasi indistinguibile da un uomo vero, si era già fatta strada nella letteratura con Isaac Asimov, il “profeta” della robotica, che nel 1946 aveva pubblicato un racconto di fantascienza, “La prova”, in cui il protagonista è un robot umanoide che aspira a diventare sindaco di New York. Capisco però il messaggio associato e anche

lo slogan: “Se può fare il sindaco, il robot può anche gestire il vostro portafoglio”. Ho provato in incognito alcuni dei servizi più conosciuti e ci sono prodotti molto interessanti. La loro forza è l’integrazione di servizi che in alternativa, se “comprati” singolarmente dall’utente presso operatori bancari tradizionali, richiederebbero grossi sforzi di ricerca e contrattazione. Questi servizi includono risparmi sui costi di deposito e di transazione, migliore reportistica, migliore ottimizzazione fiscale e consolidamento di conti aperti presso banche differenti. Tornando alla definizione, la prima domanda a cui provo a rispondere è la seguente: perché un robo advisor dovrebbe sfruttare “sofisticati algoritmi matematici”? Hanno dimostrato di funzionare meglio di quelli semplici? Dopo una vita passata a scrivere algoritmi sono sempre pronto ad entusiasarmi per qualcosa di assolutamente rivoluzionario, che però al momento non ho incontrato.

Non ho individuato nemmeno particolari elementi di sofisticazione algoritmica nell’offerta dei migliori, ossia riguardo a quelli che attualmente gestiscono svariati miliardi di dollari. Semplicemente perché a loro non serve poiché hanno scelto di usare economici ETF a gestione passiva piuttosto

che i più cari fondi a gestione attiva. Questa scelta, fino ad ora, si rivela statisticamente vincente. Gestione passiva significa che il rendimento degli ETF è legato alla quotazione di un indice borsistico e non all’abilità di compravendita del gestore del fondo; tale indice può essere azionario, obbligazionario, monetario, o altro ancora.

L’opera del gestore si limita a verificare la coerenza del fondo con l’indice di riferimento nonché correggerne il valore in caso di scostamenti. La gestione passiva rende tali fondi molto economici, con spese di gestione solitamente inferiori al punto percentuale, e quindi competitivi nei confronti dei fondi attivi. La loro diversificazione garantita, unita alla negoziazione borsistica, li rende convenienti nei confronti dell’investimento in singole azioni. Gli algoritmi matematici che ho individuato tra quelli che vengono impiegati dai principali operatori, si limitano sostanzialmente ad ordinare questi ETF per rendimento comparato al rischio, liquidità e momentum. Il punto critico di questi “robot” è che non sono in grado di comprendere davvero le vostre esigenze e i vostri obiettivi perché sono costruiti per pensare al futuro come se fosse una continuazione statistica del passato conosciuto.



La piattaforma N.1 per i trader attivi*

Prova subito la sua potenza



Trading Hotline: 058 317 95 10
www.home.saxo/en-ch



*ADVFN International Financial Awards 2018

Le perdite possono superare l'importo delle garanzie depositate



Quasi dieci anni di mercati azionari al rialzo e tassi obbligazionari al ribasso hanno creato una sorta di visione idilliaca del mercato che gli algoritmi tendono a riproporre. Provo a farvi un esempio: se chiedete al robot di investire al posto vostro in una strategia obbligazionaria (perché le azioni per voi sono troppo volatili e preferite accontentarvi di un investimento sicuro), tra gli strumenti che il robot vi suggerirà probabilmente ci sarà un ETF obbligazionario “High Yield Corporate Bond” che sino ad ora ha reso in media il 4% annuale e che dovrete tenere in portafoglio almeno 3 anni. Perché 3 anni? Perché tra il 2007 e il 2008 questo ETF ha perso il 30% che ha poi recuperato nel 2009. E qui sorge il primo problema. Nel 2008 c'erano dei tassi da poter ancora ribassare e che oggi sono ai minimi con un debito mondiale molto più grande di quello pre crisi. Quindi non potete contare sull'aiuto delle banche centrali e senza il loro aiuto, ipotizzando un 4% di crescita all'anno, potreste dover attendere 8 anni per recuperare i valori pre discesa gravati da una perdita del 30% e rivedere i vostri soldi senza guadagnare.

Il secondo problema è ancora più grave. La quasi totalità degli eventi estremi che i robot conoscono e cercano di evitare ribilanciando i portafogli è accaduta una sola volta e quindi anche il loro valore statistico è dubbio. Anche se il 90% dei clienti non è preparato a perdere il proprio denaro, il ro-

bot non è programmato per suggerire “Se non vuoi (o non sei in condizione di) perdere nei prossimi tre anni stai cash” perché in tal caso non avrebbero bisogno di lui. Probabilmente per evitare un uso improprio di queste tecnologie sarebbe necessario predisporre specifiche misure di tutela degli investitori sottoponendo i robo advisor a un regime di controllo più severo rispetto alle imprese che prestano servizi finanziari tradizionali, ma la Commissione Europea nel “Piano d'azione per le tecnologie finanziarie” per il momento risponde così: “I rapidi

progressi delle tecnologie finanziarie stanno determinando cambiamenti strutturali nel settore finanziario. In un ambiente in così rapida evoluzione una regolamentazione eccessivamente prescrittiva e precipitosa rischia di produrre effetti indesiderati”.

Pare che per i regolatori il controllo dei robo advisor si debba focalizzare sull'algoritmo e su come esso definisca le ipotesi di base, elabori le informazioni della clientela e il processo di matching e su come siano costruiti i modelli, mantenuti e sviluppati i software, gestiti i cyber risks e su come vengano inviate le raccomandazioni di investimento. In prospettiva un peggioramento significativo delle condizioni dei mercati potrebbero frenare significativamente l'adozione di queste piattaforme tecnologiche piuttosto che promuoverle, anche se statisticamente producono risultati migliori in termini relativi rispetto agli investimenti in fondi, ETF, titoli o obbligazioni proposti da consulenti umani. Il motivo è semplice.

L'investitore cerca sempre un colpevole da punire. Ed è più facile “licenziare” un robot “immateriale” piuttosto che un consulente umano che si prodiga per giustificare le perdite con i classici “non potevamo prevederlo, non era mai successo, aveva 5 stelle, era il migliore, te l'ho fatto sottoscrivere anche se era chiuso, è l'occasione per mediare, io te l'ho solo presentato ma eri convinto anche tu”.

In ogni caso con la Mifid2, anche in Europa emergeranno chiaramente le commissioni applicate sui prodotti finanziari e cominceremo forse a sviluppare una cultura finanziaria così come accade negli Stati Uniti e in generale nel mondo anglosassone, dove gli investitori sono già molto attenti ai costi. In mancanza di un pragmatismo finanziario diffuso, per aumentare il successo dei robo advisor, sarebbe probabilmente utile introdurre una meta-scarità nell'offerta che oggi non è contemplata. Sul modello adottato da Apple, tanto per capirci, che vende milioni di device che solo l'1% della popolazione mondiale può razionalmente permettersi (nel 2015 l'iPhone rappresentava solo il 18.3% degli smartphone venduti in tutto il mondo, ottenendo tuttavia il 92% dei profitti dell'intero settore).

A mio parere il futuro del robo advisor dipenderà dalla sua esclusività, non dalla sua diffusione. Il robot oggi tratta il cliente che investe mille euro (o anche meno) in modo simile al cliente che investe uno o più milioni di euro. Ma se fossi un cliente da milioni di euro, io non vorrei un robot qualsiasi, pretenderei di essere servito da Andrew, il robot umanoide unico e irripetibile protagonista del racconto/film “L'uomo bicentenario”. Dovrebbe avere una coscienza e un cervello libero dai vincoli commerciali imposti da chi lo ha programmato. Vorrei un neural advisor piuttosto che un robo advisor. Una intelligenza artificiale istruita per stare completamente cash quando è necessario e investita negli asset che io riterrei (a torto) troppo rischiosi quando invece è più opportuno.

Propongo quindi un piccolo ritocco alle tre leggi della robotica formulate da Isaac Asimov per i robot (neurali) finanziari:

Prima Legge: “Un robot non deve recare deliberatamente danno a un portafoglio né deve permettere che a causa del proprio mancato intervento un portafoglio subisca un danno”.

Seconda legge: “Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani purché tali ordini non contravvengano alla prima legge (ossia che il portafoglio subisca un danno)”.

Terza legge: “Un robot deve proteggere la propria esistenza (ossia rimanere indipendente nel proprio giudizio) purché questo non contrasti con la prima e la seconda legge”.

*Tratto dal libro “Il sole nudo” di Isaac Asimov

RESIDENTIA, il primo fondo d'investimento immobiliare nella Svizzera Italiana.



- Quotato alla Borsa di Zurigo (SIX)
- Investimento minimo di ca. Fr. 120 *
- Rendimento annuo netto da imposte ca. del 3% **

Studio Pignatelli

STUDIO FISCALIALE PIGNATELLI SA
AVVOCATI E CONSULENTI FISCALI

 **BancaStato**
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

RESIDENTIA

IL FONDO IMMOBILIARE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Visita il sito www.residentia.ch o chiedi informazioni al +41 91 605 40 00

Residentia è un fondo d'investimento di diritto svizzero al sensi della Legge federale sugli investimenti collettivi di capitale del 23 giugno 2006 ed è stato approvato dall'Autorità federale di vigilanza sui mercati FINMA il 29 maggio 2009.

* A dipendenza della quotazione in borsa.

** Suscettibile a variazioni legate alle politiche d'investimento del Fondo e al mercato immobiliare svizzero.

LA GIOVINEZZA È NELL'OCCHIO DI CHI GUARDA

ALLA SCOPERTA DELLE NUOVE FRONTIERE DI RINGIOVANIMENTO E SALUTE OCULARE INSIEME ALL'OFTALMOCHIRURGO ROBERTO PINELLI

A CURA DI MICHELE GAZO



mente non invasiva, che utilizza come unico strumento operatorio la più pura e impalpabile delle sostanze: la luce.

In tale avanguardia chirurgica, il Ticino rappresenta un punto di riferimento a livello mondiale, e questo grazie all'istituto di ricerca SERI (Switzerland Eye Research Institute), fondato a Lugano da uno dei maggiori esperti del settore, l'oftalmochirurgo Roberto Pinelli (nella foto).

Il dottor Pinelli è un sostenitore dell'importanza della salute visiva dell'individuo quale punto di partenza per un benessere complessivo e una "giovinezza" duratura dell'organismo. Nel suo volume, best-seller Amazon, "In viaggio con la luce - L'avventura del chirurgo che lavora con i fotoni" (Mind Edizioni, 2017), il dottore racchiude i risultati delle sue ricerche e delle sue intuizioni, basate sull'analisi di centinaia di casi clinici. Le conclusioni a cui giunge sono per lui (e per la scienza) un nuovo punto di inizio: la luce risulta essere il miglior

strumento terapeutico perché è in grado non solo di curare l'occhio, ma anche di ripristinare l'equilibrio di particolari particelle prodotte dal nostro corpo, i biofotoni, e di conseguenza di ridare salute a tutta la persona, contrastandone l'invecchiamento. Ci siamo rivolti proprio al dottor Pinelli per avere alcune delucidazioni circa il suo istituto luganese e la tipologia di interventi che vi esegue.

Dottor Pinelli, sono passati ormai diversi anni da quando ha fondato SERI Lugano, una realtà che si è subito imposta come punto di riferimento per l'oftalmologia e l'oftalmochirurgia a livello mondiale. Come è nata l'idea di creare lo Switzerland Eye Research Institute? Perché ha scelto proprio Lugano?

Lugano era nel mio cuore da tempo e l'ho sempre frequentata con la mia famiglia. Insegnavo teorie e tecniche della chirurgia corneale alla European School for

L'importanza di preservare la propria vista è fondamentale non solo per mantenere giovani i nostri occhi ma anche per migliorare la nostra qualità di vita.

E se, fino a qualche anno fa, non sempre era fattibile intervenire sul nostro duplice organo visivo per curarne alcuni difetti, oggi è invece possibile farlo con cognizione di causa e precisione.

Miopia, astigmatismo, ipermetropia... e persino presbiopia, il principale sintomo dell'invecchiamento visivo, sono curabili tramite una chirurgia assoluta-



La sede di Switzerland Eye Research Institute nel Palazzo Mantegazza a Lugano



Advanced Studies in Ophthalmology, mia moglie ha svolto buona parte del suo tirocinio di psicoterapeuta in Ticino, i nostri figli sono nati a Lugano. Quando, durante una cena tra oculisti a Barcellona, ho ricevuto un riconoscimento per la ricerca, alcuni rappresentanti di istituzioni ticinesi mi hanno chiesto di considerare l'opportunità di portare a Lugano le innovazioni in oculistica che avevo messo a punto.

Il SERI si presenta come un centro molto ben strutturato, con molteplici dipartimenti; l'impressione è quella di un luogo in cui ci si prende cura del paziente come persona, non solo dei suoi occhi. Qual è esattamente la mission che ispira il suo istituto? È cambiata nel corso degli anni o è sempre rimasta fedele ai propri principi originali?

Cambiare non significa non essere fedele ai propri valori, ma significa evolversi. In cinque anni abbiamo programmato un'evoluzione che fondamentalmente si basa su alcuni principi cardine rimasti immutati, che sono: 1) bilateralità degli interventi, dato che trattiamo entrambi gli occhi nella stessa seduta; 2) non invasività, dato che operiamo esclusivamente utilizzando la luce; 3) assenza di dolore, durante e dopo l'intervento; 4) assenza di trattamenti post-operatori; 5) dimissioni immediate del paziente; 6) ripresa delle proprie attività sin dal giorno dopo. Per rispondere alla sua domanda sul "cambiamento", io penso che la ricerca per definizione sia un continuo mutare ed evolversi, e quindi non è mai uguale a se stessa. I nostri pazienti incontrano vari professionisti nei diversi momenti della loro esperienza presso il nostro istituto: per noi for-

nire ai pazienti ogni informazione che sia utile alla comprensione del progetto pensato per loro è fondamentale. Ci sono persone al nostro interno che tengono un contatto costante con i pazienti, anche a distanza di tempo.

Oggi si parla sempre più spesso di "well aging", approccio che prevede una serie di metodologie utili a rallentare gli effetti dell'invecchiamento sul nostro organismo. Applicato alla vista, questo concetto che cosa implica? Come si può mantenere la vista giovane? La perdita progressiva della capacità di leggere da vicino che subentra con l'età può oggi essere curata?

La sua domanda verte su una cosa sola, se parliamo di oculistica e di ciò che

facciamo allo Switzerland Eye Research Institute: il trattamento della presbiopia, il nostro cavallo di battaglia. La Pinelli Presby Profile® è un trattamento personalizzato a base di fotoni, diverso per ogni persona e indicato proprio per la presbiopia (oltre che in presenza di altri difetti visivi). Ovviamente lo stile di vita dell'individuo conta molto per il mantenimento del risultato, e quindi direi che è un progetto condiviso con il paziente.

Lei e il suo centro siete famosi nel mondo per le tecniche oftalmochirurgiche che utilizzate, basate sull'esclusivo utilizzo della luce quale strumento d'intervento. Ci può spiegare meglio quali sono queste tecniche e come funzionano?

Gli occhi devono essere trattati con estrema leggerezza e rapidità, e ovviamente senza alcun dolore. La Femtolasik Lux® non è un intervento chirurgico perché non utilizza ferri chirurgici, lame, suture. La luce, declinata in fonti di energia differenti, è protagonista di tutte le fasi di questa procedura "no touch" che in pochi minuti corregge miopia, astigmatismo e presbiopia e rinforza la struttura corneale tramite l'emissione di femtosecondi, luce a eiepllessi e ultravioletta. Anche i pazienti con cheratocono possono evitare il trapianto di cornea grazie sia all'utilizzo dei raggi UV-A che di ParaCel®, un collirio messo a punto dalla nostra "officina", che ferma la progressione della malattia e fortifica le fibre di collagene. 







MONCUCCHETTO

 Lugano
 Via M. Crivelli Torricelli 27
www.moncucchetto.ch

LE PROSPETTIVE FUTURE SULL'ATTIVITÀ DELLA CLINICA GIORGIO BRONZ

A CURA DI ALESSANDRA OSTINI

Giornalista

Nell'ambito della chirurgia estetica e in particolare nelle correzioni riguardanti l'aspetto fisico, la tendenza attuale è quella di ricorrere a trattamenti meno invasivi rispetto a quelli tradizionalmente offerti dalla chirurgia plastica. "Come spesso capita quando ci si trova di fronte ad una grande domanda, negli ultimi dieci anni molte persone, anche non adeguatamente preparate, si sono messe ad eseguire questo tipo di interventi, con risultati che non sempre sono stati all'altezza delle aspettative", commenta Gregory Bronz, figlio del dottor Giorgio Bronz e amministratore della Clinica che porta il suo nome: "per capire la portata del fenomeno, penso basti dire che il 50% dei nostri interventi sono di riparazione, e che in passato questa percentuale è stata pure più alta".

La conseguenza è che oggi i futuri pazienti tendono a scegliere con maggiore attenzione lo specialista in medicina estetica a cui affidarsi. Noto ed apprezzato per la sua bravura in Italia in questa branca è il dottor Andrea Bianco (nella foto), che dalla fine di agosto è attivo presso la Clinica Giorgio Bronz, in Viale Castagnola a Cassarate. Nelle prime fasi della collaborazione il chirurgo plastico continuerà a portare avanti pure l'attività dei suoi studi di Milano e Verbania. "In Italia mi occupo abbastanza pariteticamente di medicina estetica, laser e chirurgia plastica ed estetica", commenta Bianco, laureato in medicina e chirurgia, con specializzazione in chirurgia plastica. La tendenza del momento è infatti di non rivolgersi al chirurgo plastico solo per gli interventi veri e propri ma anche per trattamenti quali le punturine di botulino o di acido ialuronico, il laser per togliere i capillari, le macchie o i tatuaggi. "Spesso questo rapporto è 'ad personam': i pazienti vogliono essere seguiti dal proprio medico-chirurgo anche per interventi meno impegnativi e di conseguenza con minori rischi di complicazioni come quelli che rientrano appunto sotto la denominazione di 'medicina estetica'. Questo potrebbe essere un valore aggiunto che

piano piano cercherò di apportare alla Clinica Giorgio Bronz", afferma Andrea Bianco, al quale è stato affidato il compito di portare avanti l'attività della struttura dopo la scomparsa del noto chirurgo plastico ticinese alla fine di luglio.

Il dottor Bianco è conosciuto nella vicina Penisola anche nel mondo dello show business: "Accanto ai classici interventi di chirurgia plastica oggi ci sono delle nuove tecniche; tra queste, ce n'è una in particolare che mi ha dato la possibilità di farmi conoscere ed essere richiesto anche da alcune Università. Si tratta dell'utilizzo dei laser affiancati alla chirurgia", spiega: "nella liposcultura laser assistita, per esempio, ci si può spingere tanto con l'aspirazione chirurgica del tessuto adiposo dal momento che poi si utilizza una fibra ottica laser che fa ritrarre la pelle. Questa tecnica consente di trattare anche pazienti che altrimenti avrebbero dovuto avere delle cicatrici chirurgiche. Assieme ad un collega italiano, eseguo in un anno circa un centinaio di questi trattamenti di rimodellamento corporeo, anche su personaggi famosi".

In alcuni casi il laser può anche sostituire la chirurgia nella rimozione del grasso superfluo. Stiamo parlando della laser lipolisi, o smartlipo, una tecnica assolutamente poco invasiva che può soddisfare chi è restio ai metodi d'intervento tradizionali. Questa metodica rimuove l'eccesso adiposo grazie all'azione del raggio laser che distrugge gli adipociti, permettendo un decorso post-operatorio pressoché inesistente. Un trattamento sicuro ed efficace che permette di perdere centimetri in modo mirato, oltre a tonificare la pelle.

"Un altro trattamento oggi molto richiesto nell'ambito della medicina estetica, è la rimozione dei tatuaggi", continua il dottor Bianco, che ha maturato esperienza in diverse strutture in Italia, Brasile, nel Regno Unito e anche in Svizzera.



Si stima infatti che in Italia 7 milioni di persone abbiano almeno un tatuaggio e che il 17% di essi vorrebbe sottoporsi ad un trattamento per rimuoverlo. La soluzione più attuale e corretta per una rimozione sicura ed efficace è il laser Q-Switch, un'apparecchiatura che permette di ottenere degli impulsi brevissimi che agiscono selettivamente sul pigmento senza danneggiare la cute circostante. "Questo laser va alternato ad un laser CO2 frazionato, così che non resti il temuto 'ghost'", continua Bianco. Il numero delle sedute è variabile e dipende dal colore del tattoo, dal tipo di pigmento utilizzato e da quanto tempo è stato eseguito.

Il laser è quindi il presente, e il futuro, della chirurgia estetica. "Funziona molto bene, se viene usato quello giusto", conclude il chirurgo plastico, "i laser vascolari, per esempio, sono due, uno per il viso e uno per le gambe, che vanno abbinati alla terapia sclerosante. Sono quindi tante le cose che il chirurgo plastico può offrire al paziente, per le quali un tempo ci si rivolgeva al dermatologo. L'idea è di garantire un pacchetto completo di medicina estetica, laser-terapia e chirurgia plastica. È quello che io ho sempre fatto. E che piano piano vorrei portare a Lugano".



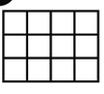
+VENOVO

*Buon Natale e
Buon Anno!*



PRISMA
The art of living

www.prisma-cucine.ch - Via Locarno 89, 6616 Losone

**poggen
pohl** 

www.poggenpohl.ch

I GUARDIANI DEL NOSTRO TEMPO

A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

Scrittore



Possono comparire praticamente ovunque. Presenze inattese, perturbanti, come fantasmi che irrompono improvvisamente nella concretezza del nostro mondo, pur senza appartenergli. Figure incappucciate, solenni, monastiche, esoteriche, silenziose. Mantelli il cui movi-

mentato drappaggio è stato congelato nella fissità di sculture, che pure non sembrano immobili, bensì colte in posture ieratiche, come di processioni, preghiere o rituali misteriosi. Sto parlando dei *Guardians of Time* (i Guardiani del Tempo), un progetto artistico dello scultore austriaco **Manfred Kielnhöfer**, che lo ha reso noto praticamente a livello mondiale. Statue evocative di presenze eterne, che possono sembrare qui solo di passaggio ma, al con-

tempo, dare l'idea di trovarsi esattamente al loro posto, e far sembrare effimero quel che le circonda. Personaggi senza un corpo, senza un volto: sono ombre, enigmi. Eppure, nel loro paradosso, sanno essere presenze molto più certe, stabili e forti di chi magari passa loro a fianco per un momento. Perché spesso le persone di cui possiamo vedere il volto e il corpo, in realtà, non si trovano in nessun posto. Caotiche nubi di preoccupazioni, problemi, ragiona-



o metafisiche presenze benevole, disposte a tutelare i propri fedeli - *motu proprio* o in risposta a preghiere e sacrifici di varia natura - c'è anche chi, fin dai tempi più antichi, ha deciso di non affidare la propria memoria soltanto ai numi tutelari, bensì di agire concretamente per ideare soluzioni atte a garantire una continuità delle informazioni. Il bisogno di creare dei ponti generazionali, di tramandare il proprio sapere o punto di vista, il frutto delle proprie esperienze così come la testimonianza dei propri sentimenti, ha portato, ad esempio, alla nascita della *scrittura*. Parallelamente allo sviluppo prettamente lessicale, grammaticale e grafico di quest'ultima, tuttavia, si rivelava necessario sperimentare la longevità dei diversi tipi di supporto, oltre a realizzare degli spazi atti alla conservazione degli scritti. Perché l'aspetto creativo ed espressivo è solo il primo passo, ma affinché la scrittura si riveli un efficace metodo per tramandare la conoscenza bisogna garantire anche la sua conservazione a lungo termine. Questo valeva per la scrittura come sarebbe valso in seguito per i metodi di trascrizione d'informazioni nati in epoche successive, ad esempio le registrazioni audio e video.

Scontrandosi con l'evidenza della morte fisica (malgrado i tanti, variegati e fantasiosi tentativi di sconfiggerla che ci sono stati descritti dal mito e la letteratura) gli uomini si sono progressivamente resi conto che, sebbene non avrebbero potuto preservare se stessi dall'inesorabile passare del tempo, avrebbero quantomeno potuto cercare di tramandare ai posteri le acquisizioni culturali della loro civiltà, che si trattasse di avanzamento scientifico e tecnologico o di conquiste sul piano stilistico e creativo, senza dimenticare le esperienze di natura interiore come la mistica. Il tentativo non era certo sinonimo di successo: è probabilmente incalcolabile la quantità d'informazioni andate perdute - alcune delle quali irrimediabilmente - con il passare dei secoli e dei millenni. In parte per motivi estranei alla volontà umana, come il semplice logorio, passando per ogni tipo di calamità naturale, in parte per opera dell'uomo stesso: quante guerre, dai tempi più remoti fino ad arrivare ai giorni nostri, ci hanno mostrato l'inconcepibile violenza e accanimento della nostra specie nel voler distruggere, insieme ai nemici, anche il loro patrimonio culturale ed emotivo?

Ahimè, in genere solo molto, molto tempo dopo aver distrutto, depredata o sfi-

menti, occhi puntati su un continuo altrove, che si spostano da un luogo all'altro senza essere realmente da nessuna parte. Questi Guardiani, invece, sembrano aver creato dentro di loro lo spazio per essere, e questo li rende realmente presenti.

Manfred Kielnhöfer, in realtà, non ha fatto che dare forma - attraverso la sua personale visione artistica - a un'esigenza, un bisogno primario che accompagna l'umanità fin dagli albori della civiltà. Mi riferisco

al sentimento di *impermanenza* e alla necessità di percepire una forma di salvaguardia della propria identità, dell'insieme delle proprie nozioni, dei propri valori, di una memoria individuale e collettiva. Un moto primario dell'animo che è sicuramente tra i principali responsabili del sorgere del sentimento religioso, della devozione a qualcuno o qualcosa che possa preservarci dall'oblio. Ma se, da un lato, ci si è sempre ancorati alla speranza che esistano entità,



gurato delle irripetibili manifestazioni di civiltà, iniziamo a percepirne il vuoto e la mancanza, a concepire l'assurdità di aver cancellato ciò che era *altro* e *diverso* da noi per il semplice fatto che non eravamo in grado di comprenderlo. Perché nel momento in cui nasce un conflitto, e finché esso non ha consumato il proprio combustibile ideologico, il nostro unico interesse è dimostrare la supremazia di una fazione sull'altra, la fondatezza di un credo e l'eresia dell'altro, la superiorità di una razza sull'altra... allora ci sembra giusto adoperarci per fare come se tutto ciò che è estraneo, straniero, sbagliato, contrario, *non sia mai esistito*, non si sia mai frapposto tra noi e il nostro modo di immaginare il mondo. Poi, quando cessa l'avversione, la foga iconoclasta, o siamo riusciti nell'intento di epurare l'elemento discordante, quando forse noi stessi iniziamo a mutare le nostre idee, quando cadono i dogmi, si trasformano i gusti, si rinnovano gli stili e i discorsi delle nuove generazioni non parlano più la stessa lingua di quelle che ci lasciamo alle spalle, allora iniziamo a pentirci, a *rimpiangere* ciò che è stato o avrebbe potuto essere. Perché se il futuro è *diventare altro*, me-

tamorfosi incessante, forse è appunto soltanto allontanandoci da noi stessi (cioè da come siamo stati) che possiamo iniziare a comprendere ciò che diverso lo era già prima. Allora sopraggiunge quel momento in cui, guardandoci indietro, ci appare più alieno, esotico e distante quel che eravamo noi, anziché quel che abbiamo cercato con ogni mezzo di annichilire poiché esulava dai nostri paradigmi. E ancora: quando l'allontanarci da noi stessi è diventato tale da sentirci ormai privi di punti d'orientamento, di basi e radici, riscopriamo il gusto nostalgico, il vintage, il retrò, e tutto ciò che possa rievocare quel che un tempo avevamo tanta fretta di superare, di abbandonare, di soppiantare in nome di novità che parevano rendere tutto quanto immediatamente vecchio e obsoleto.

Ma bisogna davvero arrivare a perdere qualcosa per rendersi conto del suo valore, come amano dire alcuni? No. Ci sono persone che, per fortuna, si rendono conto di ciò che hanno - e del suo valore - nel momento in cui ce l'hanno. Persone che non devono aspettare i rimpianti nell'assenza per rivalutare le gioie della presenza. Sono appunto queste persone i veri Guardiani di

cui parlavamo inizialmente: coloro che amano qualcosa e per questo si dedicano alla sua *protezione* e *conservazione*. Questo vale a vari livelli e può coinvolgere le più diverse competenze in tutti i campi.

Gli archivi di Ebla, in Siria, dal 2500 circa fino alla distruzione della città, verso il 2250 a.C., costituiscono la più antica biblioteca organizzata finora scoperta. Oggi giorno disponiamo di una tecnologia di archiviazione lontana anni luce, in termini quantitativi, da quei primi antichi esempi di raccolte di testi: basti pensare all'impresa da Guinness dei primati compiuta da Ibm con la recente presentazione di un'unità d'archiviazione dalla capacità record di 120 Petabytes (120 milioni di GB), ovvero sei volte più capiente del sistema con cui Facebook archivia i dati dei suoi oltre 750 milioni di utenti. Ma, al di là delle meraviglie che la tecnologia può compiere, quegli antichi uomini di Ebla non sono forse accomunati dalla stessa preoccupazione e dedizione che spinge i moderni sviluppatori di dispositivi (sempre meno analogici e sempre più digitali) a studiare e creare archivi per salvaguardare la nostra memoria?

PINACOTECA ZVST

Rancate (Mendrisio), Cantone Ticino, Svizzera



Il Rinascimento nelle terre ticinesi 2

Dal territorio al museo

Allestimento di Mario Botta

Rancate (Mendrisio)

28 ottobre 2018 – 17 febbraio 2019

Telefono +41 (0)91 816 47 91
www.zi.ch/zvst
docs-pinacoteca.zvst@ti.ch

Con il patrocinio di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Con il contributo di

FONDAZIONE LUCCHINI
LUGANO

MIGROS TICINO
promotecultura



Non è forse la stessa passione a legare chi, su scala individuale o collettiva, privata o pubblica, crea raccolte, collezioni, musei, database, album, diari, registrazioni, affinché qualcuno, un giorno, si ricordi di noi, così come dei fantastici doni che il pianeta ci offre ma che (forse per stupidità, avarizia o incompetenza) stiamo depauperando in modo sconsiderato? Si perché se preservare informazioni sulla nostra *identità* può essere importante, a maggior ragione lo è cercare di salvaguardare lo *spazio vitale* in cui quella stessa identità ha potuto nascere e formarsi; affinché l'avanzamento della tecnologia non rappresenti soltanto uno sfruttamento sconsiderato delle risorse a nostra disposizione, bensì uno strumento per prenderci cura di quelle stesse risorse.

“Le spese militari mondiali hanno superato il muro dei 1.700 miliardi di dollari e sono valutate in 1.739 miliardi di dollari, pari al 2,3% del Pil mondiale” (vita.it), forse perché il nostro primo pensiero quando vogliamo sentirci protetti e difesi è quello delle armi. La legge del più forte. Ma la tecnologia, dal mio punto di vista, ha realmente un senso quando non è pensata per scontrarsi, per distruggere, bensì per diventare la prima vera Guardiania del nostro tempo, per dimostrare il nostro amore per l'umanità e il nostro pianeta. Alla logica dei fucili e dei carri armati io preferisco una tecnologia che si distingue per impre-

se come la *“Fecondazione in vitro e madre surrogata per salvare la specie del rinoceronte bianco settentrionale, del quale rimangono al mondo soltanto due esemplari, due femmine, in una riserva del Kenya. E' il tentativo nel quale sarà coinvolta anche una azienda italiana, la Avantea di Cremona, insieme all'istituto IZW di Berlino e al Kenya Wildlife Service”* (ansa.it).

GUARDIANS OF TIME INTERVISTA A MANFRED KIELNHOFER

Ho avuto l'onore di avere uno scambio di vedute in merito direttamente con il creatore di queste opere d'arte intrise di suggestione e misticismo, ed ecco quali considerazioni sono emerse dalla nostra conversazione con Manfred Kielnhofers:

Manfred, stavo riflettendo sul fatto che i Guardiani richiamino anche l'idea della vecchiaia, poiché generalmente sono gli anziani ad essere i custodi della memoria, in opposizione all'idea di gioventù che è più legata all'avanzamento e la scoperta. Ma non può esserci progresso andando soltanto avanti. L'equilibrio è dato dal ricordare di guardarsi alle spalle, a ciò che è passato e che non dev'essere dimenticato. Cosa ne pensi?

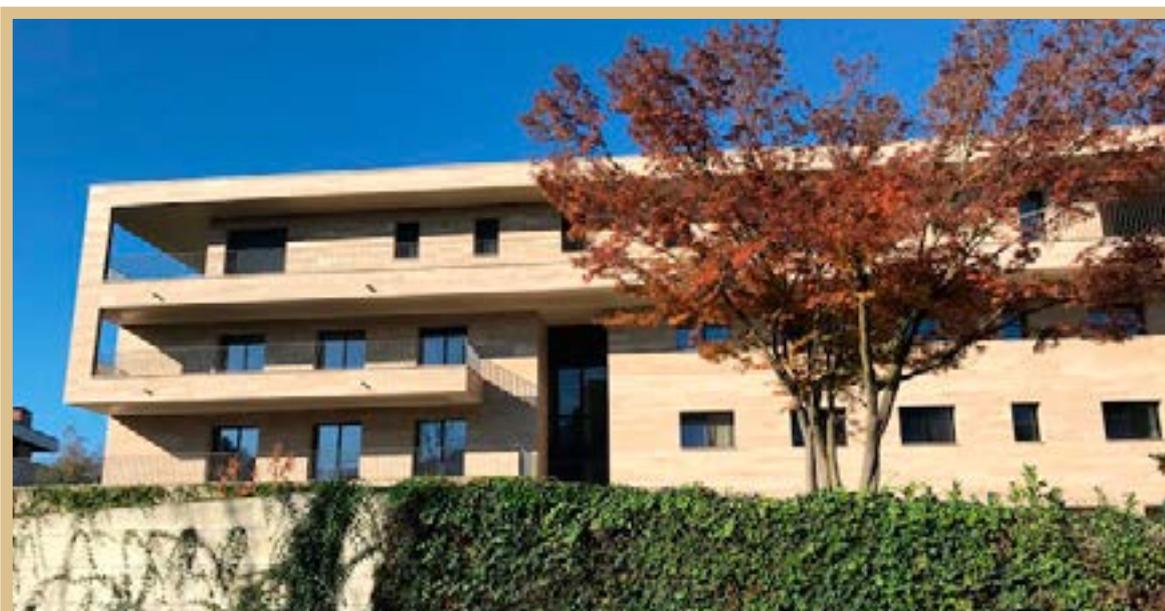
Esatto. Realizzando alcuni Guardiani come statue di pietra e altri come statue di luce, ho voluto proprio rappresentare ciò

che viene dal passato e riporta la mente a epoche antiche (la pietra) e che nella sua forma luminosa si volge al futuro. Vorrei che chi osserva i Guardiani non dimenticasse di pensare positivo e sorridere. In essi è racchiusa, infatti, l'idea di proteggere il passato e costruire un bel futuro attraverso l'arte, l'amore e la libertà.

Infatti un'altra questione che mi sembra importante far emergere è che un Guardiano sia tale poiché il suo proposito è quello di “proteggere”. Se consideriamo che la vera radice del concetto di protezione sia l'amore, penso si possa dire che, per imparare a preservare e proteggere qualcosa, sia necessario per prima cosa imparare ad apprezzarla e ad amarla. Questo si applica anche alla memoria, al passato e alla sua eredità. I suoi “guardiani” devono essere persone che sappiano cosa significhi amare e prendersi cura delle cose. È un discorso che trova una risonanza nel tuo lavoro?

Assolutamente. Proteggere e difendere per amore. L'amore e la famiglia sono importanti, direi la base di qualunque benessere, poiché da questi deriva la felicità che può bilanciare le diverse difficoltà e avversioni della vita. Ma è necessario in primo luogo imparare ad amare se stessi per poter diffondere il proprio amore anche al prossimo. L'arte per me è innanzitutto amore e libertà.

Laris Immobiliare



NUOVO STABILE RESIDENZIALE VIA COLLINA D'ORO 52 - 6926 MONTAGNOLA

In splendida posizione panoramica,
soleggiata e tranquilla

Affittasi eleganti appartamenti:

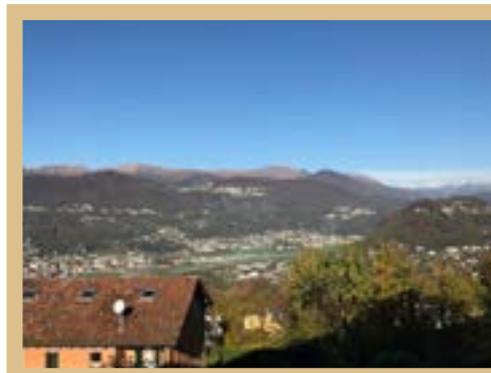
appartamento 2.5 locali, 44 mq al 1° piano

appartamento 4.5 locali, 117 mq al 1° piano

appartamento 4.5 locali, 117 mq al 2° piano

appartamento 4.5 locali, 117 mq al PT con grande giardino

Nuova costruzione di pregio, ampie terrazze,
giardini privati, garages e cantine



Laris Immobiliare SA
Via Greina 3
6900 Lugano
T. 091 913 39 95

www.larisimmobiliare.ch
immobiliare@lafsa.ch

ARTIC WORLD ARCHIVE

INTERVISTA IN ESCLUSIVA A MAURIZIO TUCCIO, CEO DI PIQL ITALIA

Restando in tema di tecnologia usata per proteggere anziché distruggere, ho avuto il piacere di intervistare **Maurizio Tuccio**, CEO di Piql Italia, l'azienda responsabile dell'**Arctic World Archive**.

Chi ha avuto l'idea di creare questo archivio e da cosa è nata?

L'Arctic World Archive è stato creato per assicurarsi che la nostra memoria digitale possa essere fruibile alle future generazioni in un mondo in cui pochi luoghi possono essere considerati al sicuro da disastri naturali o causati dall'uomo. L'archivio è il risultato di una collaborazione con lo Store Norske Spitsbergen Kulkompani, una società mineraria norvegese di proprietà dello stato, situata nelle isole Svalbard. L'ispirazione ci è venuta dal lavoro realizzato per lo Svalbard Global Seed Vault, il Deposito Globale di sementi, creato per proteggere le sementi del pianeta. Nello stesso modo, noi abbiamo voluto creare un deposito di dati estremamente sicuro per tutelare la nostra memoria digitale.

Quali sono stati i passi principali che hanno portato all'individuazione della location e alla realizzazione della struttura?

Lo Store Norske possedeva le risorse e le strutture per aiutarci a realizzare la nostra idea. Ci hanno permesso di accedere ad una ex miniera dove era precedentemente situato il Seed Vault quando fu inaugurato nel 1984. Le isole Svalbard sono una location eccezionale per molte ragioni. Situate tra la Norvegia e il Polo Nord, sono un arcipelago del Mar Glaciale Artico, costituiscono la parte più settentrionale della Norvegia e sono pertanto sotto la sua sovranità. Con il Trattato delle Svalbard del 1920 costituiscono un territorio demilitarizzato e pertanto non interessato da alcuna attività militare. Il trattato è stato firmato da 43 nazioni, inclusi Stati Uniti, Russia e Cina.

Nel marzo 2017, l'Arctic World Archive è stato ufficialmente inaugurato. I National Archives of Brazil and Mexico e Norwegian Inter-Municipal Digital Archives (KDRS) sono stati i primi a depositarvi i loro dati. L'inaugurazione è stata seguita dai mass media di tutto il mondo tra cui CNN, TIME Magazine, Huffington Post, The Verge e il World Economic Forum.

Su che tipo di tecnologia è basata la conservazione dei dati nell'archivio? Cosa rende questa tecnologia particolarmente sicura e perché ritenete che possa rappresentare una sorta di "arca



di Noè" per le informazioni che le vengono affidate?

La tecnologia Piql consente un'archiviazione di dati digitali adeguata a qualsiasi esigenza futura. Con la nostra soluzione OAS (Open Archival Information System), la preservazione digitale è "a prova di futuro" e libera dalla necessità di continue migrazioni. La "preservazione digitale" riguarda la possibilità di accesso futuro a materiale digitale. La sfida e il problema consiste nel fatto che la maggioranza dei supporti per l'archiviazione dei dati ha una vita limitata, e l'hardware, il software e i formati file possono diventare tecnicamente obsoleti dopo un certo periodo di tempo. La "best practice" finora adottata è stata quella di aggirare il nocciolo del problema commissionando un ciclo infinito di migrazione dati, trasferendo una mole sempre crescente di dati a piattaforme sempre aggiornate.

Le migrazioni dei dati sono però costose e rischiose: i dati possono corrompersi o andare persi. Inoltre, si è così sicuri di avere sempre le risorse finanziarie necessarie per realizzare tali migrazioni? Per consentire l'archiviazione di informazioni analogiche sulla pellicola Piql, viene realizzata la scansione digitale di alta qualità per digitalizzare carta, pellicola cinematografica, microfilm, nastro, mappe, suono e immagini. Viene applicato il riconoscimento ottico dei caratteri per rendere i dati consultabili e aggiungere i metadati con le informazioni e istruzioni che permetteranno di recuperare i dati in qualsiasi momento futuro. Si tratta di un supporto fisico di archiviazione per una durata garantita di 500 anni, indipendente da qualsiasi sistema (es. contiene le istruzioni su come recuperare i dati in futuro). Il recupero dei dati è indipendente da tecnologie e fornitori, perché il formato di archiviazione è *open source*; con dei costi una-tantum e prevedibili.

Abbiamo convertito la pellicola tradizionale in un supporto digitale su cui i dati vengono conservati come codici QR ad alta risoluzione. Le qualità ottiche della pellicola consentono la combinazione unica di archiviazione dei dati insieme ad informazioni leggibili dall'occhio umano sullo stesso supporto fisico. In uno scenario di ripristino di emergenza, sarà possibile semplicemente leggere sulla pellicola come recuperare i dati. Tutto ciò di cui si dovrà disporre sarà una fonte di luce, una lente di ingrandimento e un computer dell'epoca in cui ci troveremo. Inoltre, questo tipo di archiviazione offline è il solo a fornire vantaggi unici strettamente legati alla sicurezza dei dati, in quanto garantisce l'impossibilità di hackeraggio, attacco virus e altre forme di cybercrime, così come la modifica o cancellazione di informazioni una volta scritte sulla pellicola, l'immunità elettromagnetica, non subisce alcun impatto negativo per eventuale temporanea mancanza di corrente elettrica, né rischi di deperimento dei dati nel tempo.

Dal punto di vista del cliente, il flusso di lavoro Piql assomiglia all'archiviazione su cloud, dal momento che la tecnologia Piql è completamente integrata nei sistemi IT. La differenza consiste nel fatto che Piql può garantire che i dati siano completamente al sicuro e leggibili in qualsiasi momento in futuro senza necessità di alcuna manutenzione.



Chi sono i principali enti e clienti che si rivolgono a voi per la conservazione dei loro dati? Chiunque può usufruire del vostro servizio, anche per conservare materiale personale?

Chiunque abbia la necessità di conservare e preservare in totale sicurezza i propri dati in formato digitale. Pertanto non solo archivi, musei, biblioteche, videoteche, cineteche ed enti o aziende proprietarie di materiali audiovisivi e cinematografici, ma qualsiasi struttura o società - pubblica e privata - attiva in qualsiasi segmento dell'industria e del business. Tra le realtà più prestigiose che sono già affidate alla tecnologia Piql e hanno anche depositato materiali nell'Arctic World Archive ricordiamo - solo in Italia, attraverso Piql Italy - la *Biblioteca Apostolica Vaticana*, per la quale è in corso un primo progetto di digitalizzazione e preservazione di un centinaio di importanti manoscritti e documenti custoditi nella biblioteca a cui seguiranno altri progetti; la società *Fratelli Alinari*, fondata a Firenze nel 1852, la più antica azienda al mondo tutt'ora operante nel campo della fotografia e della comunicazione per immagini, con un patrimonio di oltre 5.000.000 di fotografie che documentano la storia dell'Italia e del mondo dalla metà dell'800 ai giorni nostri.

Piql Italy sta lavorando alla realizzazione di soluzioni per le specifiche necessità di altre aziende o strutture operanti nell'industria automobilistica e nautica, per la preservazione di progetti industriali, o nel settore medico, come cliniche ed ospedali, per la conservazione degli archivi di immagini diagnostiche; fondazioni culturali e università, come la Fondazione Tebaldi e la UniNettuno. E' stato già rea-

lizzato un PoC (Proof of Concept) per l'ESA - European Space Agency.

Nel settore cinematografico sono già stati riversati in digitale, su pellicola Piql, lungometraggi come "Lo chiamavano Jeeg Robot" e "Il Postino" di Michael Radford, mentre verrà a breve preservato il film "Ladri di biciclette" di Vittorio De Sica.

Negli altri Paesi del mondo, le varie aziende partner Piql, hanno già realizzato progetti per l'Archivio General de la Nacion de Mexico, TATA, CBF Brasil, Czech Radio, solo per citarne alcuni.

Quando si parla di salvaguardia di informazioni si tende a pensare a una "fredda" sequenza di dati, ma in realtà qui si cerca di preservare anche valori estetici ed emotivi, come il patrimonio artistico ad esempio, dico bene?

Certamente. La nostra tecnologia è una soluzione a lungo termine non solo a chi opera nel business o nei diversi comparti dell'industria, ma anche a chi ha la tutela del patrimonio artistico e culturale dell'umanità, che in questo modo potrà assicurarla alle generazioni future. Basti ricordare che sono state digitalizzate e conservate su pellicola Piql le copie di preziosi manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana che altrimenti rischiavano di andare perduti per sempre - tra questi un antico manoscritto della "Divina Commedia" - oppure opere pittoriche come l'"Urlo" di Munch, nonché documenti storici relativi alla storia del Messico e documenti fotografici tratti dal patrimonio dei fratelli Alinari, che documentano la storia dell'Italia e del mondo dalla metà dell'800 ai giorni nostri, o alcuni audio e video che documentano la carriera della cantante lirica Renata Tebaldi. 

suede la britishness al suo parossismo

A CURA DI MURIEL DEL DON

Giornalista

Suede, un nome morbido e avvolgente che già di per sé la dice lunga sull'universo artistico di un gruppo che ha sempre ambito ad essere "hype" e il manifesto di un'attitudine, di uno stile "really british" che gioca con i codici: di genere, stilistici sia a livello di musica sia a livello di moda. Infaticabili sostenitori di un glam rock ormai fuori moda, i Suede sono stati i pionieri dell'età dell'oro del britpop, ultimo fenomeno musicale di massa paragonabile a una cometa luminosa consumatasi troppo in fretta, sorta di momento di grazia durante il quale tutto sembrava possibile. I Suede sono riusciti insomma ad amalgamare con destrezza la fascinazione per l'attitudine barocca del glam rock alla sfacciataggine seducente del britpop.

Il britpop in tutto il suo splendore

Ma cosa si nasconde realmente dietro questa etichetta per molti critici sinonimo di bufala galattica? Il britpop ha diritto, come il folk, il glam, il punk e il grunge, di essere considerato storicamente valido? La risposta non è unilaterale e le scuole di pensiero molteplici. I suoi sostenitori vedranno nel genere un autentico fenomeno musicale, portatore di valori propri, di caratteristiche stilistiche specifiche e di un'attitudine "british" provocante e sexy, riconoscibile tra mille. Al contrario, i detrattori lo considereranno come un condensato di luoghi comuni, una colossale impostura inscenata dalla

stampa specializzata al fine di rilanciare a livello internazionale una musica britannica ormai agonizzante. Non bisogna dimenticare che all'epoca i gruppi statunitensi, avvolti dal manto rugoso e aspro del grunge, dominavano sovrani imponendosi anche sul suolo britannico. Il britpop nasceva come antidoto britannico al tornado grunge, sorta di ritorno alle origini alla ricerca di un'autenticità persa ormai da tempo. Non a caso un altro gruppo emblematico di questa movenza, i Blur, si rivendicava apertamente "contro" i Nirvana, capisaldi di una musica made in USA che con la cultura britannica non aveva nulla a che fare. D'altra parte non si può certo negare che il britpop abbia sfornato dei gruppi dall'innegabile potenziale e proprio i Suede sono considerati una delle divinità più seducenti di questo genere lasciando il segno con le loro composizioni spiazzanti impregnate di sonorità glam e baroccheggianti, innestate di un certo intellettualismo chic alla Bowie, il tutto accompagnato da uno stile sartoriale e scenico inconfondibile. La scena si trasforma per loro in teatro, luogo dove il grigiore britannico risplende di mille paillettes. Tra le altre influenze dei Suede annoveriamo l'universo colorato e cinematografico dei T. Rex di Marc Bolan, le messe in scena teatrali dal sapore operistico dei primi Queen, la sensualità decadente dei Velvet Underground, l'oscurità pop dei Cure e la superiorità straffottente di Morrissey dei The Smiths. Il gruppo si nutre del fior fiore della musica

britannica estraendone il nettare con un risultato strabiliante, innovativo e rigenerante in un panorama musicale anni '90 made in UK che sembra aver perso il suo smalto.

Il successo folgorante dei messia del rock britannico

I Suede muovono i primi passi a Londra alla fine degli anni ottanta, capitanati dal cantante Brett Anderson (nella foto), studente di architettura dal temperamento da prima donna, e dal bassista Mat Osman. Poco a poco il binomio si allarga accogliendo al suo interno Bernard Butler, all'epoca studente di storia ma già sorprendente musicista (chitarra, violino e pianoforte), la chitarrista, cantante e pittrice Justin Frischmann, ragazza di Brett e futura leader degli Elastica, e il batterista Simon Gilbert che si aggrega alla band nel 1991. Il nome Suede viene scelto da Justine Fischmann (in omaggio a "Suedhead" di Morrissey), che abbandona la band a causa di problemi con Butler. I Suede cominciano a farsi conoscere attraverso concerti sempre più gremiti da un pubblico che s'identifica nel loro universo musicale e scenico fino a comparire, senza aver inciso ancora nulla, sulla copertina del Melody Maker che li definisce pomposamente "The Best New Band in Britain".





Il debutto discografico avviene nel maggio 1992 con i singoli "The Drowner", "Metal Mickey" e "Animal Nitrate", prodotti dalla novizia Nude Records infiammando i neo fan e la critica britannica. L'album intitolato sobriamente "Suede" esce solamente nell'aprile del 1993, posizionandosi immediatamente in cima delle classifiche inglesi. Le riviste specializzate osannano il gruppo capitanato dal carismatico Anderson che si trasforma in icona di una gioventù alla ricerca di provocazione e sensualità. La musica, diretta e sfacciata fa impazzire orde di teenagers che li elegge a nuovi eroi di una britishness rivendicata senza complessi o, meglio ancora, esaltata con imperialistica fierezza ridando splendore al rock made in UK. Il 1993 è decisamente l'anno dei Suede ma, malgrado un'immediatezza e una freschezza più che gradite, il primo lavoro dei nostri eroi nazionali non è ancora all'altezza dei loro album successivi. Questo non impedisce però alla band di farsi notare e ammirare grazie all'attitudine disinvolta e autoconsapevole di Anderson. L'immagine pubblica del gruppo è seducente e provocante, stuzzicante e lasciva. Cosa chiedere di più? La gioventù britannica degli anni novanta, avida di provocazio-

suede



ne e animata da un liberatorio sentimento di rivolta ritrova nei Suede un fuoco ormai spento, un'energia miscelata di punk e pop da tempo messa in sordina. La band ha saputo costruire e arricchire un universo personale fatto di compiacimento e ambigua carica sessuale, confermato dalla copertina (censurata) dell'album che mette in scena due ragazze che si baciano. Sebbene influenzato dal periodo glam di Bowie versione Ziggy Stardust e dall'ambiguità sexy del "Transformer" di Lou Reed, l'album d'esordio è decisamente orecchiabile e indubbiamente godibile. La penna di Anderson descrive come pochi un malessere adolescenziale che diventa poesia con i dubbi e le difficoltà di essere ciò che si è, soffocati da una società, che sta uscendo con difficoltà dal decennio thatcheriano non sempre aperta alle differenze di genere, tema di predilezione di un gruppo che non ha paura di esprimere pubblicamente la propria indole.

Dog Man Star, consacrazione o inizio di un prematuro declino?

Grazie al successo del loro primo album, vincitore del prestigioso Mercury Music Prize, i Suede intraprendono un tour americano in compagnia dei The Cranberries e nell'ottobre del 1994 sfornano "Dog Man Star", preceduto dal singolo "We Are The Pigs". All'interno del gruppo le tensioni cominciano a farsi sentire e Butler, a causa di dissapori con Anderson, decide di intraprendere la carriera solista. Il giovanissimo diciassettenne Richard Oakes lo sostituisce alla chitarra e al piano ma nulla sarà più come prima. Dog Man Star non riscuote il successo del primo album, come a volerli ricordare che la fama precoce può rivelarsi effimera. I Suede non sono più gli unici eroi del panorama musicale britannico. I Blur e gli Oasis diventano i nuovi fenomeni alla moda imponendosi sul mercato a colpi di hits e copie di album vendute. I Suede stanno svanendo con la stessa rapidità con la quale sono diventati famosi? Malgrado le malelingue che definiscono "Dog Man Star" un polpettone pomposo e autocompiaciuto, l'album merita di essere rivalutato. Certo, innegabile è una



LA BOTTEGA DEL PIANOFORTE

NUOVA SEDE

IL CENTRO - VIA CANTONALE 65
CH-6804 BIRONICO

Tel. 091 922 91 41
Fax 091 923 91 71

bottegapianoforte@bluewin.ch

STEINWAY & SONS
NEW YORK
HAMBURG



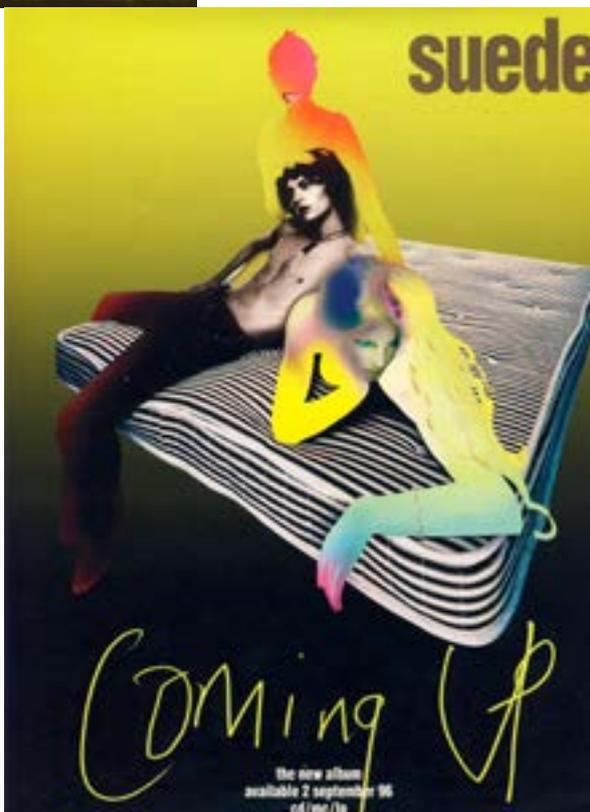
Rinascita di una band che non ha certo intenzione di arrendersi

Il flop di "Dog Man Star" ha spinto molti a pensare che i Suede fossero ormai spacciati. Tuttavia la band non si lascia abbattere e ritorna in studio per la registrazione del terzo album, "Coming Up", pubblicato nel settembre del 1996 e anticipato

dallo stuzzicante singolo "Trash". La Band ha fatto bene a non mollare e il nuovo album si rivela in effetti un grande successo riportandola sulla cresta dell'onda. La musica rock britannica si trova in un periodo particolarmente prolifico e al massimo del suo splendore e i Suede sembrano cavalcare l'onda con movimenti sinuosi. Pulp, Blur, Oasis, Manic Street Preachers e Kula Shaker sono diventati il fenomeno musicale di tutta una generazione che vede nel britpop l'essenza stessa del "cool", un fenomeno che sembra acquistare sempre più credibilità anche in Europa. I Suede, pionieri del movimento, approfittano di questa fama imponendo la loro personale visione delle cose. "Coming Up" è un album più pop rispetto ai precedenti, una micidiale macchina da hit che evidenzia le doti compositive di Anderson. I brani sono al contempo leggeri e profondi, poetici e accattivanti. La sensualità ambigua caratteristica della band impregna tutto l'album ma si libera di una pomposità diventata superflua. "Trash", "Filmstar" e "Lazy" ci trasportano su cammini soleggiati dove l'eleganza melodica si unisce a ritornelli ammalianti e ricercati. "Coming Up" è un disco maturo, ispirato che dimostra come i Suede non abbiano certo intenzione di cedere il loro posto nel firmamento musicale britannico. Nel maggio 1999 esce il loro quarto lavoro intitolato "Head Music" che con "Electricity", il singolo che anticipa l'album, accompagnato da una campagna promozionale imponente, segnala che i toni sono cambiati a favore di sonorità decisamente elettroniche.

Le cadenze pop che dominavano l'album precedente non sono state abbandonate ma vengono arricchite da sonorità più meccaniche e disumanizzate. Le contorsioni vocali di Anderson accompagnano le atmosfere per certi versi artificiose e fredde regalando al tutto un necessario surplus emotivo. "Head Music" è un album interessante anche se non completamente riuscito, fallendo nell'intento di consolidare la carriera decennale del gruppo e indirizzandosi verso sonorità non del tutto assimilate. Nel settembre 2002 è la volta di "A New Morning", sorta di canto del cigno di un gruppo che molti hanno già messo nel dimenticatoio. Il disco non riesce a imporsi in un panorama musicale che alla provocazione britpop preferisce ormai le sonorità gentilmente acustiche di Coldplay, Travis e Starsailor. Da segnalare comunque i brani "Lost In Tv" con il suo ritornello ammalian-

certa ricerca di monumentalità e un formalismo barocco a tratti eccessivo ma questo non impedisce all'album di imporsi grazie ad atmosfere oscure e decadenti. Un universo spettrale e misterioso quello creato da Anderson and friends che sembra volerci ricordare che dietro l'allegria e l'eccitazione di feste che sembrano durare per sempre si nasconde la nostalgia di un presente fatto di illusioni. "The Wild Ones", "New Generation", "The Power" e "Daddy's Speeding" sono esempi emblematici di una tragicità a tratti decadente, accompagnati dalla voce inconfondibile, sincera e toccante di Anderson.



Luminosi
auguri
con rinnovata
energia!

naturalmente.



ail

suede



te e “Obsessions” arricchito da atmosfere misteriose e per certi versi lascive. L’anno successivo, prima di annunciare lo sciogli-

tologia dedicata alla storia della band, i Suede versione originale senza Butler iniziano un tour mondiale: il successo è trionfale e mostra quanto siano ancora un gruppo storico del rock britannico e non solo. Nel 2013 esce l’atteso “Bloodsports” che



mento e cominciare un ultimo tour d’addio, la Sony pubblica “Singles”, la raccolta completa di tutti i singoli dei Suede pubblicati tra il 1992 e il 2003.

La rivolta di un gruppo di adolescenti diventati adulti

Il 2004 è un anno a dir poco decisivo per Brett Anderson che prende fan e stampa in contropiede annunciando la riconciliazione con il vecchio amico di avventure Bernard Butler e la nascita del gruppo dei Tears. Superati i problemi di tossicodipendenza, il nostro dandy britannico prende nuovamente in mano le redini del suo destino cominciando un nuovo periodo creativo fatto di nuovi progetti, i Tears ovviamente, e di quattro album solisti. A grande sorpresa, nel 2010, parallelamente all’uscita di una nuova doppia an-

segna il ritorno di una band che ha ancora voglia di reinventarsi. L’album è un condensato del meglio dei Suede: lenti dal sapore adolescenziale, “Faultlines” e “What Are You Not Telling Me”, ballate pungenti e seducenti come “For The Strangers” o ancora singoli epici come “Barriers” e “It Starts And Ends With You”. Segue alla fine del 2015 “Night Thoughts” ed è all’altezza delle aspettative: sorprendentemente riflessivo, sensuale e glam, il disco è decisamente meno pop ma ricco di quei toni barocchi ed eccessivi che ricordano “Dog Man Star” che hanno fatto dei Suede un gruppo unico riconoscibile tra mille. L’ultima fatica, uscita questo settembre, è “The Blue Hours”, ottava pietra di un edificio che con il tempo è diventato sempre più solido. I brani che compongono l’album sono di una sorprendente e toccante intensità emotiva, eco di un passato, quello degli inizi degli anni ‘90, che li ha visti nascere e crescere. Le doti poetiche di Anderson sono intatte e regalano alle melodie uno strato supplementare di struggente emotività. “The Invisible”, accompagnato dalla voce inconfondibile del leader dei Suede che sembra andare dritta al cuore, è un esempio lampante di quanto “The Blue Hours” sia un album intenso e intransigente. A livello musicale la bellezza delle composizioni è frastagliata da momenti di tragica intensità, sorta di pause estatiche durante le quali riprendere fiato. Un album monumentale e a fior di pelle che ci fa capire quanto i Suede abbiano ancora tanto da regalarci.

AEROTOP S

Godetevi la quiete
della termopompa
più silenziosa per
l'installazione interna



Silenziosa, silenziosissima AEROTOP S: il sistema ELCO Noise Reduction della termopompa aria-acqua per installazione interna vi garantisce momenti di quiete assoluta. È silenziosa quanto un frigorifero e si presta così per collocazioni del tutto nuove all'interno dell'abitazione. Unica nel suo genere, questa termopompa aria-acqua rappresenta già oggi la nuova frontiera nell'efficienza energetica e nella salvaguardia delle risorse.



Per maggiori informazioni
www.aerotop-s.com

elco heating solutions

Siviglia

Una città dal ritmo incandescente

A CURA DI GIORGIA E MURIEL DEL DON

Giornaliste



Se le ragioni per visitare Siviglia, scrigno che custodisce gelosamente una storia secolare, sono infinite,

è per la gola che dovremmo lasciarci prendere. "Tapear", "ir de copas, de cañas o de caracoles" sono solo alcune delle espressioni culinarie che fanno parte integrante del vocabolario locale, senza le quali nessun sivigliano vi prenderà mai sul serio. Rispettivamente: "andare a rimpinzarsi di tapas, di vino o di birra fresca, oppure ritrovarsi per gustare uno squisito piatto di piccole lumache piccanti", sono le attività faro che scandiscono il ritmo di una città incandescente sia dal punto di vista climatico sia per il temperamento dei suoi fieri abitanti. Buongustai e risolutamente latini, i sivigliani sanno come sfruttare al meglio il lento e monotono succedersi di giornate tutte uguali: calde, caldissime, umide e accecanti, confinati nel cuore di una città che, sebbene bagnata dall'importante fiume Guadalquivir, dista comunque una settantina di chilometri dall'Oceano Atlantico. Impossibile quindi, al contrario delle altre grandi città iberiche come Barcellona, San Sebastian, Valencia o Bilbao, sfidare la calura con un surf sotto braccio e un costume per solo indumento. Fieri della loro bollente città i sivigliani hanno saputo fare di questo "handicap" una forza, o meglio la loro caratteristica primaria: chi sopravvive al



In alto: "Tapas"

A destra:
"Caracoles
con picada"

A pag. 59: Basilica
della Macaregna
e in basso il
"Tocino del cielo"





caldo della città può a tutti gli effetti essere integrato tra gli autoctoni. Per noi è stata dura, lo ammettiamo! Ma il piacere di far parte dell'élite locale non ha prezzo. Quali sono quindi le armi a disposizione di ogni buon avventuriero per sfidare il solleone?

Ebbene la risposta è semplice: il cibo, le bevande e l'entrare in un ritmo di vita più lento, quasi dilatato, in cui i momenti d'euforia e di riposo - le immancabili sieste pomeridiane - si susseguono in modo quasi coreografico.

gono dai numerosi alberi d'arancio e soprattutto movimentata dai sapori delle specialità locali servite a ogni momento del giorno e della notte, Siviglia non può che prenderci per la gola, stuzzicando le nostre papille e rallegrando le nostre pupille. "Tappear" per un sivigliano rappresenta ben più che prendersi un aperitivo: in questa abitudine quasi rituale si nascondono significati che hanno origine sin dalla notte dei tempi. Un'attività che anticipa la vita notturna, uno dei momenti più propizi per approfittare della città senza fretta e senza doversi rifugiare costantemente all'ombra di una viuzza, di un albero o di un parasole. "Tappear", o "ir de tapas" è un'espressione tipicamente spagnola la cui origine, secondo una delle versioni più note, rimonta al XV secolo quando si obbligavano gli osti a servire qualcosina da mangiare per accompagnare le bevande ed equilibrare quindi in qualche modo gli effetti dell'alcool. Altri invece preferiscono una spiegazione più nobile, quella per cui nel XIII secolo il re Alfonso X di Castiglia, detto il Saggio, per riprendersi da una malattia e seguendo le

Siviglia è una città che risplende al tramonto, quando il sole e l'afa lasciano progressivamente il posto a un'oscurità dalle mille tonalità di rosso, che vive di sapori e profumi che la rendono unica. Decorata da fiori multicolori che la rendono unica. Decorata da fiori multicolori che la rendono unica. Decorata da fiori multicolori che la rendono unica.





raccomandazioni dei medici, decise di accompagnare sempre le sue “copas” di vino con piccole razioni di cibo ovvero le mitiche tapas. Sia quel che sia, con il tempo le tapas che una volta si limitavano ad una fettina seppur squisita di Jamón serrano o poco più, si sono trasformate in vere e proprie opere d'arte gastronomica. Non è quindi un caso se i bar di Siviglia si contendono il primato delle mi-

gliori tapas della città, proponendo prodotti genuini a prezzi spesso irrisori: “Tapear” o “ir de copas o cañas” (bicchieri) si trasformano a Siviglia in attività quasi terapeutiche, una maniera di incontrarsi, di discutere, lamentarsi e ridere insieme. Tra le specialità locali non dimentichiamo i “caracoles” serviti con un “vasito de caldo” (una tazzina di brodo). I “caracoles” sono piccoli gusci di lumache tipici della regione che sono cucinati in vari modi, aggiungendo della pancetta o del Jamón serrano o ancora delle noci e altre prelibatezze, per deliziare i nostri esigenti palati. Da gustare tra maggio e giugno, la corretta preparazione dei “caracoles” è una vera arte. Spesso piccanti, il giusto dosaggio delle spezie diventa una componente essenziale della



preparazione che si apparenta alla scrittura di una soave partitura musicale dalle note inaspettate. “Caracolear” o “ir de caracoles”, sono termini indispensabili per poter padroneggiare il vocabolario sivigliano e infiltrarsi nella vibrante vita locale. Per quanto riguarda le bevande, impensabile visitare Siviglia senza rinfrescarsi con un rigenerante Tinto de verano (vino rosso, limonata e una buona dose di ghiaccio), senza dimenticare, riservandolo ai più temerari, il “Sangre de Cristo”, un cocktail dalle consonanze blasfeme che si serve nel kitschissimo caffè “El Garlochi” (nelle foto), vera e propria caverna di Ali Babà dove le reliquie religiose sfidano in quantità e originalità le pie tele e i decori da cattedrale barocca. Per terminare infine con un dessert dal nome evocativo: “el Tocino del cielo”, uno dei dolci più emblematici della pasticceria spagnola che potremmo volgarmente definire come una specie di

«Creiamo valore aggiunto insieme.»

BDO SA



Contattate i nostri esperti:

BDO SA Via C.B. Pioda 14, 6900 Lugano, Tel. 091 913 32 00

www.bdo.ch

Revisione | Fiduciaria | Fiscalità | Consulenza





A sinistra: Flamenco show a “La Carboneria” in Calle Cespedes

Al centro: Barrio Carmona, la “Puerta de Sevilla”

In basso: Barrio Santa Cruz

“Il barbiere di Siviglia”, opera buffa di Gioacchino Rossini, la Carmen di Georges Bizet e i capolavori di Wolfgang Amadeus Mozart il “Don Giovanni” e “Le nozze di Figaro”. Tra i cinque quartieri più rappresentativi della città, che riassumono le differenti sfaccettature e il carattere eclettico di Siviglia occorre segnalare il misterioso Santa Cruz, il popolare quartiere della Macarena, il gitano Triana e il più borghese Los Remedios. Tanti piccoli microcosmi che racchiudono la storia di una città molte volte invasa ma mai davvero conquistata, una città fiera delle sue innumerevoli influenze: celtiche, romaniche e arabe, nobiliari e popolari, pie e gitane. Situato in pieno centro, il “barrio” di Santa Cruz, con le strette viuzze, le tipiche case-palazzo e le storiche dimore signorili con i meravigliosi patii, respira la storia e la leggenda. Nato come culla della comunità ebraica più importante di Spagna, Santa Cruz ha perso progressivamente il suo splendore dopo l’infame espulsione degli ebrei nel 1483, prima di essere riurbanizzato nel diciannovesimo secolo. Vero e proprio scrigno strabordante di meraviglie quali il Convento de



oltre i confini della sua famosissima Semana Santa. Un vero e proprio decoro scenico che ha ispirato parecchi cineasti da David Lean con “Lawrence d’Arabia” del 1962 a Ridley Scott con “1492 - La conquista del paradiso” del 1992 fino a George Lucas con “Star Wars: Episodio II. L’attacco dei cloni” del 2002, citando i più conosciuti. Sul versante musicale gli studiosi finora sono riusciti ad identificare ben centocinquanta opere ambientate nella città, fra le quali ovviamente

crème caramel. Si mormora che i migliori del mondo sono proprio fabbricati a Siviglia, nel Monasterio de Santa Paula, che custodisce leccornie dall’aurea divina come la marmellata d’arance amare di Siviglia o le loro ineguagliabili “orangitas”.

Los barrios di Siviglia

Sebbene la città si sia in tempi più recenti espansa ben oltre le mura cittadine, alle quali si accede attraverso le famose “puertas” che proteggevano la città, il suo cuore continua a pulsare nei quartieri centrali che accoglie generosamente. Sebbene ogni “barrio”, il quartiere in spagnolo, si distingue per caratteristiche proprie alla quale i suoi abitanti sono fieramente attaccati, quello che accomuna tutta la città è un’aura mistica e barocamente pia - basti pensare al numero impressionante di monasteri che accoglie la città - che va ben





alporto.ch



Ventaglio Al Porto

Una deliziosa selezione di truffes
nell'elegante confezione regalo

al Porto

locarno ascona lugano



A sinistra: Barrio Triana, il “guardiano” del Guadalquivir

In basso: La Cattedrale di Siviglia

Il romanzo picaresco ha rappresentato in questo senso il rovescio della medaglia, il divario spaventoso fra ricchi, i cavalieri osannati dalle epopee dei libri di cavalleria, la borghesia arricchita e la nobiltà che investiva tutto nelle folli spedizioni oltre oceano, e i poveri e i poverissimi, i miserabili che popolavano le strade della città in quella che può essere definita

San José detto Las Teresas o L'Hospicio de Venerables Sacerdotes, costruito come ospizio per i sacerdoti in pensione, Santa Cruz assomiglia ad un labirinto di un numero sterminato di strette stradine, costruite per creare delle rigeneranti correnti d'aria, che sbucano su affascinanti piazzette. Perdersi per queste vie è una meraviglia di cui bisogna godere senza moderazione. Per tutti quelli che si sentiranno spaesati da tanta storia, non resta che spostarsi sull'emblematica Calle Feria, sempre nel centro città, per scoprire la Siviglia più contemporanea. È su questa via che la vita “underground” della città si scatena. Non è un caso se il musicista e poeta Jesús de la Rosa, del leggendario gruppo di rock andaluso Triana, nacque proprio in quella via. Il quartiere della Macarena al centro nord della città, incarna il versante più popolare ed autentico di Siviglia. Sulle sponde del Guadalquivir si estende invece l'emblematico “barrio” di Triana, uno dei più popolari e importanti della città, al quale si accede dal ponte Isabel II o ponte di Triana. Conosciuto per la sua ricca vita culturale Triana è stato ed è tuttora la culla di marinai, operai, vasaio, industriali, cantori, ma soprattutto toreri e ballerini di flamenco. Tutti coloro che vogliono iniziarsi alle gioie del flamenco, devono visitare la mitica Carboneria (alla calle Céspedes 21A), luogo emblematico ed autentico dove si organizzano regolarmente spettacoli di questa stupenda forma di musica e danza intima e privata nel bel mezzo di un fresco patio o davanti ad un immenso camino. Il tutto gratuito e spontaneo. Olé!

La Siviglia picara

Se si dovesse definire il carattere dei sivigliani in una sola parola, questa sarebbe



l'umorismo un tantino nero, il tutto condito da un'attitudine ribelle che costituisce il fascino del vero sivigliano. Sempre pronto a rispondere con una battuta brillante, inaspettata o spiazzante, il sivigliano incarna in qualche sorta la storia stessa della sua città, culla di quella corrente letteraria spagnola chiamata “romanzo picaresco”. Durante il “Siglo de oro” (Secolo d'oro spagnolo), Siviglia era una delle città più importanti della penisola insieme a Madrid, Toledo, Valencia, Valladolid e Zaragoza. La sua fama era dovuta alle ricchezze coloniali delle quali la corte reale godeva senza limiti, ai suoi innumerevoli commercianti e ai prestigiosi banchieri. Letteralmente porta e porto verso il nuovo mondo, - le spoglie di Cristoforo Colombo si trovano proprio nella Cattedrale della città - Siviglia ha esercitato in quest'epoca un'attrattiva immensa per ogni cercatore di fortuna.

“un'epopea della fame”, marcata da piccoli e loschi traffici e inganni quotidiani per sopravvivere. Un contrasto messo in scena con un'intenzione satirica che rappresenta l'essenza del genere e che ancora oggi sembra sopravvivere nel carattere dei sivigliani. Figli tanto di nobili quanto di picari, gli abitanti della capitale dell'Andalusia sembrano aver assimilato le contraddizioni che hanno marcato la loro città nei secoli, trasformandoli in arguti osservatori di una realtà ancora oggi estremamente contrastata. Tra il realismo e l'umorismo, le loro battute, a volte spiazzanti, necessitano di un interlocutore altrettanto ricettivo, capace di rimettersi in questione e ridere delle proprie piccole certezze. Conversazioni che davanti a una “manzanilla”, il vino emblematico d'Andalusia, ed alcune deliziose tapas, possono anche piacevolmente durare tutta la notte. 

I MEDICI - LORENZO IL MAGNIFICO

Lo scrittore Michele Gazo firma il romanzo ufficiale della serie tv di successo "I Medici - Lorenzo il Magnifico"

È pubblicato da Mondadori il romanzo ufficiale, scritto da Michele Gazo, della seconda stagione della fortunata serie televisiva a sfondo storico-rinascimentale "I Medici", prodotta da Lux Vide, trasmessa dalla Rai e costata 25 milioni di euro. Nel romanzo l'autore racconta, attraverso colpi di scena, intrighi, macchinazioni, battaglie, duelli, amori e tradimenti, la vicenda storica di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico. La trama inizia nel 1469, quando, alla morte del padre Piero, il giovane Lorenzo di soli vent'anni si ritrova a capo della banca di famiglia (una delle più potenti d'Europa) e, in modo non ufficiale, alla guida della repubblica fiorentina. Lorenzo è costretto fin da subito a dover maturare in fretta le capacità indispensabili per fronteggiare le insidie di nemici senza scrupoli, decisi a tutto pur di eliminarlo dalla scena politica al fine di poter prendere il potere.

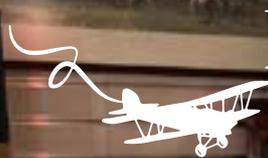
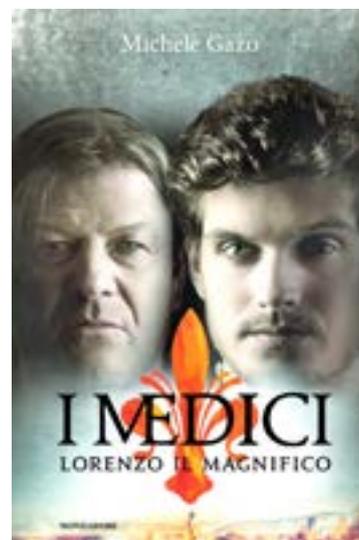
Mentre si destreggia tra intrighi, tradimenti e agguati, Lorenzo persegue un nobile obiettivo personale, quello di portare la pace fra gli Stati e le famiglie di Firenze, in modo da creare un clima di armonia in cui l'uomo possa davvero coltivare il proprio genio e il proprio talento, dando vita a una nuova era di arte e splendore. Attraverso prove sempre più drammatiche, la lotta contro i suoi acerrimi nemici, i membri della famiglia Pazzi, culminerà nell'atroce congiura ordita ai suoi danni nel giorno di Pasqua del 1478. Con una scrittura viva e veloce, in cui non mancano passi più poetici in grado di rievocare gli splendori e le suggestioni di un'epoca impareggiabile come il Rinascimento italiano, l'autore ricrea una trama dal ritmo serrato che unisce il fascino di un feuilleton alla modernità avvincente di un thriller. Di pagina in pagina

emergono uno dopo l'altro grandissimi nomi della storia e dell'arte, da Galeazzo Sforza, duca di Milano, al pittore Sandro Botticelli, maestro immortale; dalla bellissima Simonetta Vespucci, che di Botticelli fu la musa, a papa Sisto IV, che fu dapprima amico e poi nemico di Lorenzo de' Medici. Battaglie, duelli e asseidi (come quello di Volterra del 1472, sfociato in uno dei più sanguinari saccheggi della storia del periodo) si intrecciano a celebri vicende d'amore, come quella tra Lorenzo e la sua amante Lucrezia Donati, vissuta all'ombra del matrimonio tra il Magnifico e Clarice Orsini, o come quella tra Giuliano, fratello di Lorenzo, e la stessa Simonetta Vespucci.

Michele Gazo, che è autore anche de *Il flagello di Roma* (Rizzoli, 2013), finalista al Premio Fiuggi-Storia, e di *Mediolanum - La conquista dei Celti* (Centauria, 2016), con questo romanzo si discosta dalle ambientazioni precristiane dei suoi precedenti lavori per comporre un affresco rinascimentale efficace e affascinante, in grado di far rivivere luci e ombre di un periodo storico cruciale per l'intero mondo occidentale.

Michele Gazo, che è autore anche de *Il flagello di Roma* (Rizzoli, 2013), finalista al Premio Fiuggi-Storia, e di *Mediolanum - La conquista dei Celti* (Centauria, 2016), con questo romanzo si discosta dalle ambientazioni precristiane dei suoi precedenti lavori per comporre un affresco rinascimentale efficace e affascinante, in grado di far rivivere luci e ombre di un periodo storico cruciale per l'intero mondo occidentale.

DATI LIBRO - Michele Gazo - "I Medici - Lorenzo il Magnifico" Mondadori, 2018 - Disponibile nelle librerie e negli store online



Il mercante
di sogni

Vintage - Collectibles and more

mercantedisogni.ch



ALFA STELVIO QUADRIFOGLIO SUV

A CURA DELLA REDAZIONE



PRIMATO DI SINERGIA TRA EPICA ED ESTETICA



Il primo SUV nella storia dell'Alfa Romeo non poteva che nascere sotto l'emblema del Quadrifoglio, marchio che da sempre sposa l'innovazione senza compromessi con la passione tutta italiana per le prestazioni. Nato per essere il miglior SUV per potenza, dinamismo e performance, lo Stelvio Quadrifoglio incarna perfettamente il design tipico della sua scuderia che, a partire dall'iconico trilobo frontale sormontato dalle prese d'aria sul cofano anteriore fino ad arrivare ai quattro scarichi posteriori dal sound adrenalinico, si plasma lungo le muscolose linee laterali. Un look aggressivo e potente, uno stile inconfondibile che trasmette dinamismo grazie anche alla leggerezza dei materiali: acciaio per la scocca, fibra di carbonio per l'albero di trasmissione e alluminio per portiere, sospensioni e motore.

La selezione di materie prime emerge inoltre negli interni, come si vede dalla lussuosa pelle che riveste la plancia e i sedili

sportivi. Il controllo è assicurato dall'Alfa Chassis Domain Control (CDC), che coordina tutti i sistemi, quali le sospensioni attive Alfa (che permettono di intervenire direttamente sull'assetto in tre modalità), l'Alfa Active Torque Vectoring (che migliora la trazione in accelerazione) e il sistema frenante integrato (IBS). Per la sicurezza ci si può affidare anche al Forward Collision Warning (FCW), con il sistema automatico di frenata di emergenza (AEB) che include la funzione di rilevamento pedoni, al Lane Departure Warning (LDW), all'Adaptive Cruise Control con funzione Stop&Go (ACC) e al Blind Spot Monitoring (BSM), in grado di monitorare gli angoli ciechi.

L'infotainment consente di integrare app come Apple CarPlay o Android Auto al sistema Alfa Connect, ottenendo l'accesso immediato a messaggi, radio e navigatore (quest'ultimo può anche essere arricchito dal servizio Mopar Map Care, che aggiorna le mappe ogni tre mesi). Ma la vera potenza

dello Stelvio Quadrifoglio è in agguato sotto al cofano: non si ottiene il primato di SUV più veloce su pista senza un motore come il 2.9 V6 Bi-Turbo da 510 CV, abbinato per la prima volta all'innovativo sistema di trazione integrale Q4. Un monoblocco in alluminio dal carattere sportivo, che rende l'esperienza di guida un mix di potenza, energia e precisione. Un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 3,8 secondi, merito anche del cambio automatico a 8 rapporti, si combina a un'agilità senza pari grazie alle quattro modalità di guida. Lo Stelvio Quadrifoglio si conferma il SUV più prestazionale del segmento, per chi ricerca una nuova dimensione di performance Alfa. 

SCHEDA TECNICA

Motore: 2.9 V6 Bi-Turbo

Potenza: 510 CV

Accelerazione 0-100 km/h: 3,8 sec.

Cambio: automatico 8 rapporti

Consumi: 9 litri/100 km

Prezzo: a partire da Chf. 104500.-



Garage
Giorgio 

Nuova Garage Giorgio SA,
Via San Gottardo, CH-6593 Cadenazzo
Tel. 091 850 3222, Fax. 091 850 3223
www.garagegiorgio.com



MUSEO
VILLA
DEI CEDRI

FERNANDO BORDONI

TRACCE DEL (IN)VISIBILE

22 settembre 2018 - 3 febbraio 2019



MUSEI
Città di Bellinzona



Piazza San Biagio 9
CH-6500 Bellinzona
T +41 (0)58 203 17 30 / 31
museo@villacedri.ch
www.villacedri.ch

Orari Museo
Mercoledì, giovedì e venerdì 14 - 18
Sabato, domenica e festivi 10 - 18
Lunedì e martedì chiuso

Orari parco
7 - 20 fino al 30 settembre
7 - 18 dal 1° ottobre

Repubblica e Cantone Ticino
DECS
SWISSLOS

FONDAZIONE
ING. P. LUCCHINI



CORRIERE DEL TICINO
Media partner



MUSEO
VILLA
DEI CEDRI

INTERNAZIONALISMO E «ECCEZIONE ELVETICA»

100 anni d'arte grafica in Svizzera (1918 - 2018)
22 settembre 2018 - 3 febbraio 2019



MUSEI
Città di Bellinzona



Piazza San Biagio 9
CH-6500 Bellinzona
T +41 (0)58 203 17 30 / 31
museo@villacedri.ch
www.villacedri.ch

Orari Museo
Mercoledì, giovedì e venerdì 14 - 18
Sabato, domenica e festivi 10 - 18
Lunedì e martedì chiuso

Orari parco
7 - 20 fino al 30 settembre
7 - 18 dal 1° ottobre

Repubblica e Cantone Ticino
DECS
SWISSLOS

FONDAZIONE
ING. P. LUCCHINI



CORRIERE DEL TICINO
Media partner

FOUR MOTORI

NUOVA HYUNDAI KONA ELECTRIC

L'ELETTRIZZANTE PERFORMANCE DELLO STILE

A CURA DELLA REDAZIONE



Si chiama Nuova Hyundai Kona Electric ed è il primo SUV compatto elettrico. Due le versioni: Amplia come modello d'entrata e Vertex come top di gamma. Un modello davvero rivoluzionario, che coniuga un design dal forte appeal a un'autonomia sbalorditiva. L'eleganza di questo SUV si esprime già dalle sue linee scolpite e innovative, a partire dalla griglia anteriore (tratto distintivo della propulsione elettrica) e dai caratteristici fari a LED. Per quanto compatta, la nuova Kona Electric è sempre un SUV, con 373 litri di capienza per il bagagliaio, ampio spazio per i passeggeri e tanto comfort di prestigio grazie ai materiali di prima qualità. Il cambio automatico shift-by-wire è un dettaglio interessante: per selezionare la funzione desiderata basta premere i pulsanti sulla console centrale, accanto al tasto del freno elettrico. L'head up display proietta sul parabrezza le informazioni più rilevanti, come la velocità, le indicazioni di navigazione e gli avvisi di sicurezza, mentre il display digitale da 7" riporta modalità

di guida, flusso di energia e livelli di carica della batteria. Grazie ad app come Apple CarPlay e Android Auto è possibile connettere il telefono e avere musica, rubrica e altre applicazioni disponibili sul display, insieme al navigatore 3D. È possibile anche ricaricare lo smartphone sull'apposito tappetino wireless, mentre il sound nell'abitacolo è affidato alla qualità dell'impianto audio Krell Premium.

I sistemi di guida assistita Hyundai SmartSense offrono una tecnologia d'avanguardia in materia di sicurezza: basti pensare al Sistema di assistenza anticollisione frontale con riconoscimento veicoli e pedoni, al Sistema di monitoraggio degli angoli ciechi, al Rear-Cross Traffic Collision Warning, al Sistema di mantenimento della corsia, al Sistema di rilevamento della stanchezza del conducente e al Sistema di rilevamento intelligente dei limiti di velocità (ISLW). Il Cruise Control Adattivo Avanzato (ASCC), infine, consente di mantenere una distanza preimpostata dal veicolo che precede, anche in fase di partenza.

Il propulsore, completamente elettrico, è disponibile in due versioni, quella da 39,2 kWh (con un'autonomia di 312 km), a partire dal modello MY 2020 e quella da 64 kWh (con un'autonomia di 482 km), che permette un'accelerazione da 0 a 100 km/h in appena 7,6 secondi. Utilissima anche la frenata rigenerativa, in grado di reagire in base al traffico circostante. La nuova Hyundai Kona Electric lancia il SUV nella nuova dimensione dell'elettrico, aprendo la strada alle prestazioni del futuro. 

SCHEDA TECNICA

Motore: elettrico 64 kWh, 204 CV

Cambio: automatico shift-by-wire

Autonomia: 482 km

Accelerazione 0-100 km/h: 7,6 sec.



a Lugano-Resega, Viganello e Cadempino
www.garagesport.ch tel. 091 935 05 60

Merry
Christmas.

FEEL YOUR COLOUR
DISCOVER THE FLAVOUR



www.chiccodoro.com

CAFFÈ
CHICCO
D'ORO

FOUR MOTORI

SUA ALTEZZA BENTAYGA SUV

LA NUOVA DIMENSIONE
DEL PRESTIGIO BENTLEY

A CURA DELLA REDAZIONE



Un incantesimo fatto di eleganza, comfort e prestigio: non c'è altro modo per descrivere la sensazione di levità e insieme di avvolgimento che l'esclusivo abitacolo della nuova Bentley Bentayga SUV riesce a trasmettere ai suoi occupanti. La magia, però, è quella della tecnologia: tutto è merito infatti, oltre che del perfetto isolamento acustico della cabina, dell'effetto fluttuante generato dalle sospensioni attive e dalle barre stabilizzatrici a controllo elettronico, che mantengono l'assetto piatto evitando persino il rollio in curva. Viaggiando a bordo della Bentayga ci si sente a tutti gli effetti in un mondo a sé, ricreato tanto dall'ambiente lussuoso e appartato dell'abitacolo quanto dall'incredibile dimensione dinamica del design esterno. E, se negli interni la manodopera artigianale ha saputo unire la matericità della pelle più pregiata allo splendore della radica e degli inserti metallici dei comandi, nell'aspetto estetico a fare la differenza sono le perfette proporzioni, che riescono a rendere fluida la presenza imponente della Bentayga. La parte frontale, inconfondibilmente Bentley, nasconde dietro la sua maestosa griglia anteriore il nuovo motore V8 4.0 twin-turbo, cuore pulsante della vettura in grado di animarla con un'agilità e una reattività sorprendenti, soprattutto considerando la massa del veicolo, pesante oltre due tonnellate. 550 CV, una coppia di 770 Nm, un'accelerazione da 0 a 100 km orari in appena 4,5 secondi e una

velocità massima di 290 km orari sono i numeri di un'equazione fatta di potenza e aerodinamica che dimostrano subito come questo SUV non abbia nulla da invidiare a una sportiva. Le redini elettroniche di questo propulsore imbrigliano una serie di dispositivi di ultima generazione in grado di ottimizzare le prestazioni e la sicurezza degli occupanti (ma anche quella degli altri veicoli e dei pedoni che si trovano nelle vicinanze). Come le quattro modalità di guida selezionabili (Sport, Comfort, Bentley style e Custom), che settano la vettura nella configurazione ottimale a ogni tipo di tracciato o di performance richiesta. A queste, con il pacchetto All Terrain, se ne possono aggiungere altre quattro che modificano la risposta della vettura in base al tipo di terreno: neve/erba bagnata, sterrato/ghiaia, fango/grandi ostacoli e sabbia.

I dispositivi compresi nel pacchetto City forniscono invece tutta l'assistenza necessaria a rilevare la segnaletica stradale, l'approssimarsi di pedoni e automobili, oltre a un'immagine virtuale della vettura dall'alto visualizzabile sull'elegante schermo touch. Sulle lunghe distanze, in particolare in autostrada, intervengono invece i sistemi racchiusi nel pacchetto Touring, come il cruise control adattivo, che prevede le curve e mantiene la velocità costante anche nelle discese ripide, e le telecamere a raggi infrarossi che as-

sistono alla guida e, in fase di parcheggio, permettono una visione a 360 gradi intorno alla vettura, calcolando traiettorie e raggi di curva nelle manovre. Lo spirito nobile della Bentayga emerge non solo nelle dotazioni superiori, ma anche nell'attenzione etica ai consumi, una sfida apparentemente impossibile per un veicolo di questa stazza e a trazione integrale che raggiunge a pieno carico le tre tonnellate. Eppure la Bentley ci è riuscita grazie a un dispositivo intelligente che disattiva metà dei cilindri quando il cambio non è in prima o in seconda, permettendo al conducente di sfiorare appena l'acceleratore per procedere. E, anche nelle marce più alte, basta rilasciare il pedale per far procedere il SUV come fosse in folle... fino alla successiva accelerazione di potenza. Con la Bentayga, la scuderia Bentley conquista una nuova dimensione, conferendo tutto il prestigio del proprio lignaggio a una nuova generazione di vetture esclusive, pronte a mettere il proprio comfort e le proprie performance al servizio di chi vuole guidare nuove leggende. 



BENTLEY LUGANO

KESSEL



Manuela F.

L I N G E R I E

VIA VEGEZZI 6 - LUGANO



ATELIER ALDO COPPOLA

MILANO
ROMA
FIRENZE
PORTO CERVO
FORTE DEI MARMI
MONTE CARLO
LONDRA
LUGANO
MOSCA
ODESSA
ALMATY
ABU DHABI
DOHA

ALDO COPPOLA BY

AVERSA
BERGAMO
BRESCIA
CASERTA
CATANIA
CERRANO
CERNUSCO S/N
COVO
CORTINA D'AMPEZZO
CREMA
FABRIANO
FIRENZE (Cavalciano)
FROSINONE
GENOVA
L'AQUILA
LATINA
LECCE
LODI
MANTOVA
MESSINA
MONTEFORTE IRPINO
MONZA
NAPOLI
NOVARA
PESARO
PESCARA
RAVENNA
REGGIO EMILIA
RICCIONE
RIMINI
ROVAIO
SEREGNO
TAORMINA
TERAMO
TORINO
TORTONA
TRAPANI
TREVIGLIO
VARESE
VIMERCATE

Info Atelier
+39 02 62499320
aldocoppola.com

L'OREAL

Produits Professionnels

NOI AMIAMO LE DONNE



INFUSION ELEMENTS
REPAIR MOUSSE

Alla ricerca del mago di Oz

A CURA DI NICOLETTA GORIA



RALPH LAUREN



TOM FORD



RALPH LAUREN



1. MIDO
Ocean Star Diver

2. AEROWATCH
Renaissance Chrono Quartz

3. AEROWATCH
Lépine Hebdomas Pocket Watch

A fare da sfondo il BLUE POND, un piccolo lago dell'isola Hokkaido, in Giappone; un luogo magico e incantato, uno specchio d'acqua che cambia colore in base alla stagione e al momento della giornata.

Ricorda il visionario e misterioso "uomo di latta" in cammino alla ricerca del mago di OZ per chiedergli un "cuore". Anche la moda lo accompagna proponendo l'argento quale leitmotiv della stagione invernale.

4



5



6



L'UOMO DI LATTA

RALPH LAUREN

4. VACHERON CONSTANTIN Overseas Dual Time da Mersmann - Lugano

5. ROLEX Deepsea Sea-Dweller da Charly Zenger - Ascona

6. LONGINES Conquest Chronograph by Mikaela Shiffrin

Roma nun fa' la stupida stasera



RALPH LAUREN



DOLCE & GABBANA



GIORGIO ARMANI



1.



2.



3.

1. LONGINES Record

2. VACHERON CONSTANTIN Traditionnelle Calendario Completo Collection Excellence Platine da Mersmann - Lugano

3. BAUME & MERCIER Clifton - Automatique da Mersmann - Lugano

A CURA DI NICOLETTA GORIA

UNA SERATA NELLA CITTÀ ETERNA
SOTTO LE STELLE E LA LUNA PIENA



4.



5.



6.

OSCAR DE LA RENTA

ALEXANDRE VAUTHIER

VERSACE

4. MIDO
Baroncelli Diamonds

5. ROLEX
Oyster Perpetual
DateJust 36
da Charly Zenger - Ascona

6. OMEGA
Ladymatic
Co-Axial 34 MM

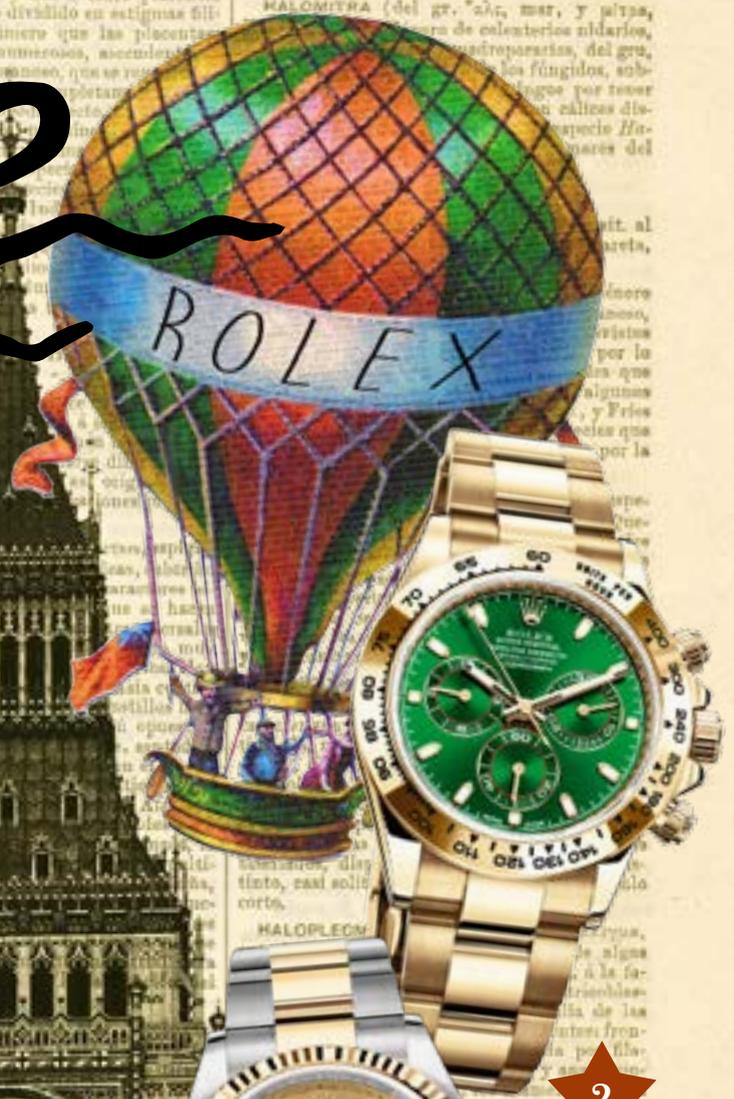
love

A CURA DI NICOLETTA GORIA



1

1. ROLEX Oyster Perpetual Submariner Date



2

2. ROLEX Oyster Perpetual Cosmograph Daytona



3

3. ROLEX Oyster Perpetual Datejust 36

is in the air



1. LONGINES
The Longines
Skin Diver Watch

2. LONGINES
The Longines
Heritage Military

3. LONGINES
The Longines
Master Collection Ladies

4. LONGINES
The Longines
Weems Second-Setting Watch

Timepiece hang around with life

A cura di Nicoletta Gorla

VACHERON CONSTANTIN
Métiers d'Art Les Aérostiers
Bagnols 1785

VACHERON CONSTANTIN
da Mersmann - Lugano

VACHERON CONSTANTIN
Fiftysix Calendario Completo

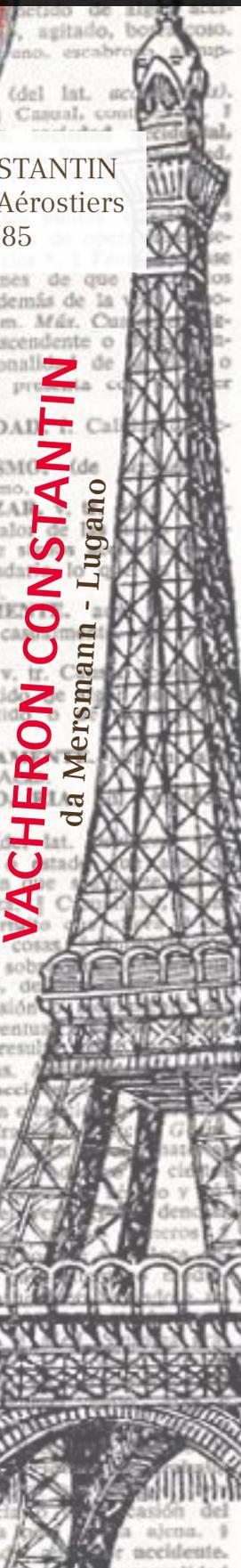
VACHERON CONSTANTIN
Historiques American 1921



ACCIDO, DA. adj. Acido. (Ea barta-
rismo.)
ACCION (Baghy-Svan). Biog. Emir de
Grecia a la entrada del golfo de Ambra-
cia o de Arta. célebre en la historia por
el combate naval en que Octavio venció
a Marco Antonio y a Cleopatra, en 31 a.
de J. C.
ACCIO (Lucio). Biog. Célebre poeta trá-
gico latino, nacido en Roma hacia el año
170 y muerto hacia el 90 antes de J. C.
Compuso varias tragedias inspiradas en
leyendas de la Grecia heroica y una tra-
gedia latina titulada *Bruto*. De sus obras
no quedan más que fragmentos.
ACCIUCA. I. Nombre del Perú, con
la que se substituye al del Parago-
way.
ACCIOLY (Severo Piu-
to). Biog. Poeta, que ha
ocupado un lugar de *Un
punto de facto:
a de las hos-
tilidades; A
que el próximo
Revista
ento da
ció en*
(n). f.
o
pre-
mán,
truda-
e el ora-
a lo que
facultad de
mente de ac-
puede usarse con
quitar, etc. Dejar
1 Pis. Fuerza con
agentes físicos obran
1 Com. Cada una de
que considera dividido el
ciudad anónima, y tam-
que aportan socios no
mas comanditarias. 1 Com.
tulo que acredita y representa el valor
ere-
ido
Mil.
do
Ac-
o postura del modelo natural para
ario o pintario. 1 Serie de actos y
enlazados entre sí de modo que
vengan a formar un solo conjunto
constituyen el asunto de un poema
o, épico o novelesco. 1 V. Uní-
ción, en el artículo Unidad. 1
Chile y Perú, cada uno de los
numerosos de participación en
la gloria. 1 Acción catalítica.
1 Acción de gracias, Ma-
titud. 1 Acción de gue-
e, batalla. 1 Acción de
La que se utiliza de-
a persona que se jacta
regado por el actor, pa-
tenada a ponerla sub-
alino que se le refu-
mas (Ley de). *Quim.*
de las mosas con el
cia,
1 Acción
1 Acción
sociales y

en el...
estuvo...
Guadix el Viejo...
actual Gudiñ, el
Granada.
ACCIAC...
no que se
tocar con
ACCIA...
na con l...
ba un a...
ción sim...
con el a...
da a una...
principal
practicaba
Actualmente
yatura bre-
cipal; la du-
tomarse, se
nota precede
sigue.
ACCIACO,
éste del gr...
o relativo a
Accio. 1 Per...
por el templo
de Accio. 1
Juegos que se
en Accio y más tarde cada
Nicópolis, de donde pasaron
dades del Asia Menor y
braban en Roma, en ho-
ACCIAJUOLI (Cenol...
go y anticuario florentino
murió en 1519. Ingresó
los Dominicos. León X
cargo de conservador de
Vaticano. Tradujo al
griegas, especialmente de
sárea y de Teodoro. 1
florentino. orador. filósofo
Entre sus numerosas obras
traducción latina de algunas
tarco, las vidas de Anibal...
y de Carlomagno, escritas en la
presas con la traducción anted...
publicación de la *Storia fiorentina*
in volgare de Leonardo Aretino, Na-

gloria y bienes de que
envenenados, además de la
ción de Dios. 1 m. Mús. Cual-
no de alteración ascendente o
te, extrajo a la tonalidad de
fragmento, que se produce con
transitorio.—ACAD.
ACCIDENTALIDAD. Cal...
cidental.—ACAD.
ACCIDENTALISMO. (de
m. Med. Fisiologismo.
ACCIDENTALIZAR...
el sonido o valo...
por medio de s...
Convertir en secundario
casos es primordial.
ACCIDENTALME...
modo accidental, ca...
ente.—ACAD.
ACCIDENTAR. v. tr. C...
z. Ser acometido...
oriva de sentido...
ACCIDENTARIAN...
entalmente.—A...
ACCIDENTARIO...
—ACAD.
ACCIDENTE. (Calat...
Calidad de estad...
cosa, si se...
natural...
ceso fo...
de las cosas...
que sob...
entido, de...
1 Pasión...
no eventua...
te resul...
cosas.
tra acci...
no con...
ras, fr...
que en...
nombre.
para...
también...
tiempo...
Acio.



IL RIGORE CREATIVO DI FERNANDO BORDONI

A CURA DI ALESSIA BRUGHERA



In alto: Fernando Bordoni, *TM-05.06/III*, 2006

A destra: Fernando Bordoni, *Boom*, 1965

È il 1997 quando l'artista ticinese Fernando Bordoni decide di donare una selezione di sue opere al Museo Villa dei Cedri di Bellinzona. Nel corso del tempo questo primo gruppo di dipinti e di lavori su carta viene arricchito da nuove acquisizioni e da ulteriori lasciti da parte del pittore, come quello che nel 2015 fa confluire nelle raccolte dell'istituzione museale bellinzonese un centinaio circa di opere, creando così un prezioso fondo capace di documentare in maniera esaustiva la lunga e prolifica attività di Bordoni. Proprio attorno a questo importante nucleo è stata allestita negli spazi di Villa dei Cedri la prima retrospettiva dedicata all'artista da un museo, ampliata e valorizzata da una serie di prestiti provenienti da collezioni pubbliche e private.

Quello del pittore nato a Mendrisio nel 1937 è un percorso contraddistinto fin dagli esordi da una tenacia d'intenti che se da una parte lo ha condotto ad approfondire con risolutezza quei temi da lui individuati come essenziali all'espressione del proprio linguaggio, dall'altra lo ha spronato ad alimen-

tare di continuo la propria indagine artistica con stimoli sempre nuovi, rielaborati poi con l'estrema libertà di chi rifugge qualsivoglia categoria di appartenenza a favore di una cifra stilistica personale.

Quanto Bordoni si sia mosso all'insegna dell'assidua sperimentazione viene ben testimoniato dalla rassegna bellinzonese, organizzata secondo un criterio cronologico che ripercorre l'intera carriera dell'artista evidenziandone la capacità di sviscerare le potenzialità del segno, del colore e dello spazio.

Sfilano, nell'esposizione, le opere dei primi anni Sessanta, quelle legate alla frequentazione della Milano in pieno clima Informale così come quelle che risentono di un certo interesse per maestri quali Henry Moore e Francis Bacon. Troviamo i lavori ispirati alla Pop Art, di cui Bordoni è fra i primi artisti in ambito elvetico a dare un'interpretazione peculiare, e gli esiti degli anni Settanta, in cui incomincia ad affiorare la fascinazione per l'astrazione geometrica. In queste opere l'artista organizza nei minimi dettagli la superficie pittorica, facendovi in-

teragire armoniosamente forma e colore. Il segno si trasforma poi negli evocativi alfabeti degli anni Ottanta e in quelli più visionari dei decenni seguenti, artefici di nuove spazialità e di nuovi significati compositivi. Come fosse una sorta di ritorno alle origini, i dipinti del periodo più recente mostrano infine una tensione verso l'essenzialità delle forme e una maggiore attenzione verso il colore, adesso protagonista indiscusso della tela, a creare ancora universi poetici sospesi tra razionalità e libertà creativa. 

Fernando Bordoni.
Tracce del (in)visibile

22 settembre 2018 - 3 febbraio 2019
Museo Villa dei Cedri, Bellinzona
Tel. : +41 (0)58 203 17 30
museo@villacedri.ch / www.villacedri.ch
Ingresso:
CHF 10.- / € 9.-; ridotto: CHF 7.- / € 6.-
Orario d'apertura:
mercoledì - venerdì: 14.00-18.00
sabato, domenica e festivi: 10.00-18.00
lunedì e martedì chiuso

The EY logo consists of the letters 'EY' in a bold, white, sans-serif font. Above the 'Y' is a yellow chevron shape pointing to the right.

Building a better
working world

Cosa ti proietta da dietro l'angolo al mondo intero?

Scopri come trasformare la tua attività da
locale a globale con l'aiuto dei nostri
«7 Drivers of Growth».

ey.com/acceleratinggrowth #BetterQuestions



The better the question. The better the answer. The better the world works.



"LA RICERCA DELL'ARMONIA NON
FINISCE MAI." | BENJAMIN CLEMENTINE,
ARTISTA MUSICALE, INDOSSA UN
VACHERON CONSTANTIN FIFTYSIX.


VACHERON CONSTANTIN | ONE OF
GENÈVE NOT MANY.

Mersmann

Via Nassa 5, Lugano • 091/923 51 31